

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

643^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 16 GIUGNO 1967

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

CONGEDI Pag. 34624

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissioni permanenti in
sede referente 34624

Seguito della discussione:

« Nuova legge di pubblica sicurezza » (566),
d'iniziativa del senatore Terracini e di altri
senatori; « Modifiche al testo unico delle
leggi di pubblica sicurezza, approvato con
regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 » (1773):

ADAMOLI 34631
BARTESAGHI 34641
GATTO Simone 34649

PETRONE Pag. 34636
TOMASSINI 34624
VIDALI 34653

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 34658
Annunzio di interrogazioni 34659
Annunzio di interrogazioni trasformate in
interrogazioni con richiesta di risposta
scritta 34665

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE 34623
FENOALTEA 34623

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

Sul processo verbale

C A R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

F E N O A L T E A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E N O A L T E A . Signor Presidente, dalla conversazione di alcuni colleghi ho appreso stamane che al termine della discussione della seduta di ieri sera, nel momento in cui si levavano, come registra il processo verbale, clamori dall'estrema sinistra, sono stato preso a partito personalmente, con parole che appunto il clamore mi ha impedito di percepire distintamente. Ma non ho preso la parola per questo, signor Presidente, per quanto l'episodio mi consenta di dire che ho votato in piena coscienza contro la pregiudiziale proposta dal Gruppo comunista, pregiudiziale che, a mio avviso, non aveva ragion d'essere, in considerazione del reale contenuto della norma, in rapporto alle disposizioni costituzionali; sicchè la pregiudiziale stessa concretava ai miei occhi una manifestazione esclusivamente politica, senza alcun serio fondamento legislativo e giuridico.

Ho chiesto la parola, signor Presidente, per segnalare e deplorare un grave episodio di malcostume. Infatti, mi è stato riferito che uno o più colleghi, dei quali non ho potuto ottenere l'indicazione nominativa, hanno ritenuto di farmi carico non soltanto del voto espresso, ma anche del compor-

tamento dell'ex ambasciatore a Washington, mio congiunto.

Poichè è ben noto a tutti, nel mondo politico e anche fuori di esso, che gli apprezzamenti politici di quel mio congiunto ed i miei sono del tutto indipendenti l'uno dall'altro, e poichè, superando un comprensibile stato di disagio e di dolore, non ho taciuto la mia opinione nel senso che mentre è segno di coerenza per un diplomatico chiedere un mutamento di sede allorchè a ragione o a torto ritiene che la politica del suo Paese non collimi con le sue personali opinioni nei confronti del Paese presso il quale è accreditato, così come è altamente lodevole che, similmente a quanto è accaduto nel passato, un ambasciatore nominato da un Governo democratico si rifiuti di servire un Governo che tale non sia, non è da ammettersi che, mediante gesti clamorosi, un tale altissimo funzionario si arroghi il diritto di contestare una politica che soltanto al Parlamento spetta definire. E poichè il caso è stato già oggetto di esame in quest'Aula, me volontariamente assente per ben comprensibili motivi, mentre le mie opinioni sono a tutti note, l'aggressione verbale di ieri sera che mi ha costretto a questa penosa dichiarazione facendosi arma di eventi di cui nessuno può chiamarmi responsabile, ha costituito un episodio di inciviltà e di malcostume politico. Sono certo che tale sia l'unanime giudizio del Senato. *(Applausi dalla sinistra).*

P R E S I D E N T E . Senatore Fenoaltea, la sua serietà e la sua probità politica non sono mai state discusse da nessuno ed io comprendo come le sia stata penosa la dichiarazione che lei ha dovuto fare in questa Aula. Mi conforta il pensiero, oserei dire la certezza, che le è stato riferito in modo certamente esagerato quando lei ha testè de-

plorato. Comunque prendo atto della sua dichiarazione.

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Battista per giorni 2, Bisori per giorni 2, Bolettieri per giorni 2, Carboni per giorni 2, Conti per giorni 2, Ferrari Francesco per giorni 2, Ferreri per giorni 2, Montini per giorni 2, Moro per giorni 2, Pezzini per giorni 2, Sailis per giorni 2, Sibille per giorni 2, Vallauri per giorni 2, Valmarana per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 1967, n. 222, recante norme sul divieto di rapporti economici con la Rhodesia del Sud » (2282), previo parere della 2ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera » (2275), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª e della 10ª Commissione.

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Nuova legge di pubblica sicurezza » (566), d'iniziativa del senatore Terracini e di altri senatori; « Modifiche al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 » (1773)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei di-

segni di legge: « Nuova legge di pubblica sicurezza », d'iniziativa del senatore Terracini e di altri senatori; « Modifiche al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 ».

Proseguiamo nella discussione dell'emendamento dei senatori Aimoni, Gullo ed altri, tendente a sostituire l'articolo 64 del disegno di legge.

T O M A S S I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O M A S S I N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ieri nella discussione concernente la pregiudiziale sulla legittimità costituzionale delle norme che vanno dall'articolo 214 al 216 del testo unico di pubblica sicurezza, il senatore Alessi, per giustificare la legittimità costituzionale dell'articolo 64, sosteneva che esso riproduce l'articolo 77 della Costituzione. Ci sarebbe da obiettare, se ciò fosse vero: perchè, allora, introdurre in una legge speciale una norma che conferisce al Governo poteri che sarebbero conferiti dalla Carta costituzionale? È la stessa previsione dell'articolo 77 quella contenuta nell'articolo 64? Se sì è, quanto meno, pleonastica, perchè, se i predetti poteri derivano dalla Carta costituzionale, è perfettamente inutile e superfluo riprodurre la norma in una legge speciale. Oppure è una previsione diversa, cioè la ipotizzazione di una situazione che va al di là dei limiti fissati dall'articolo 77? A mio avviso è una previsione diversa e solo apparentemente conforme all'articolo 77.

Infatti, l'articolo 64, dopo il richiamo all'articolo 77, aggiunge: « dichiarando lo stato di pericolo pubblico e adottando le misure per farvi fronte ». Se teniamo presente l'articolo 214 del testo unico di pubblica sicurezza, si vede chiaramente come, in sostanza, il potere conferito al Ministro dell'interno dall'articolo 214 viene trasferito al Governo, che lo esercita facendo uso del decreto-legge.

L'articolo 214 suona così: « Nel caso di pericolo e disordine, il Ministro dell'inter-

no, con l'assenso del Capo del Governo, o i prefetti per delegazione, possono dichiarare, con decreto, lo stato di pericolo pubblico». L'articolo 214, nella sua sostanza e nel suo contenuto, viene trasferito nell'articolo 64, con la differenza che, mentre per il testo unico della legge del 1931 il potere di dichiarare lo stato di pericolo pubblico era conferito al Ministro dell'interno, oggi è conferito al Governo.

C'è da rilevare che il controllo e il sindacato che il Parlamento viene ad esercitare sul decreto-legge emanato dal Governo sono sempre un controllo ed un sindacato successivi, che non potranno avere effetto riparatore, per l'immediata operatività del decreto-legge. Questo, infatti, può violare, per la sua natura, per la sua indole e per il suo fine, i diritti di libertà dei cittadini. Nessun rimedio può apportare il successivo controllo del Parlamento, che può avvenire nello spazio di due mesi, quando cioè una violazione dei diritti fondamentali dei cittadini sia stata compiuta.

La dichiarazione dello stato di pericolo pubblico crea indubbiamente una situazione nuova, che mette in movimento tutto un meccanismo attraverso il quale o il prefetto assume pieni poteri in provincia, secondo l'articolo 65 del disegno di legge e 215 del testo unico, o il Ministro dell'interno assume pieni poteri in tutto il territorio, secondo l'articolo 216 che sopravvive nel disegno di legge presentato in discussione. Tali poteri il Ministro dell'interno e il prefetto esercitano mediante ordinanze, senza possibilità di controllo, senza alcuna garanzia per il cittadino. L'articolo 216 testualmente recita: « Oltre quanto è disposto dall'articolo 2, qualora la dichiarazione di pericolo pubblico si estenda all'intero territorio dello Stato, il Ministro dell'interno può emanare ordinanze anche in deroga alle leggi vigenti sulle materie che abbiano comunque attinenza all'ordine pubblico e alla sicurezza pubblica ».

A questo punto il senatore Alessi ha affermato che i diritti fondamentali non saranno mai violati; ma egli ha confuso i suoi desideri, cioè i desideri riposti nella sua coscienza di democratico, con la realiz-

zazione obiettiva di strumenti legislativi che possono domani dare possibilità al Governo di emanare disposizioni in violazione dei diritti fondamentali del cittadino. Egli dice: poichè in questo disegno di legge non vi è alcuna elencazione dei diritti costituzionali che possono essere calpestati dal decreto-legge, e poichè è il decreto-legge che dovrà elencare i diritti che possono essere offesi, affievoliti, calpestati, distrutti, è ovvio che questa legge non può costituire alcun pericolo per le libertà democratiche.

Ma il senatore Alessi ha dimenticato che c'è qualche cosa di più grave, che cioè con questa legge è apprestato uno strumento per violare tali libertà indiscriminatamente in deroga alle leggi vigenti. Lo stato di pericolo pubblico viene a rappresentare, nella vita di un popolo, un momento di particolare gravità che importa effetti e conseguenze nella sfera del diritto pubblico del cittadino, e allora quale organo se non il Parlamento può dichiarare lo stato di pubblico pericolo, nello stesso modo in cui può dichiarare lo stato di guerra secondo l'articolo 78 della Costituzione? Ma la Costituzione non conosce lo stato di pericolo pubblico, conosce soltanto lo stato di guerra, e su questo ha concordato anche il senatore Alessi.

Il senatore Alessi infatti ieri diceva: ma che cosa dobbiamo temere? La Costituzione conosce lo stato di guerra, e lo stato di guerra viene dichiarato secondo l'articolo 78 dal Parlamento, ma lo stato di pericolo, che era conosciuto da altre legislazioni, non è conosciuto dalla legislazione attuale.

Però lo stato di pericolo pubblico era conosciuto nella legislazione prefascista come « stato d'assedio »; fu introdotto nella legislazione fascista con la legge di pubblica sicurezza del 1931 e continua ad esistere oggi nella legislazione che voi ci proponete. Anche voi parlate di stato di pericolo pubblico così come ne parlava la legge fascista e così come anche nell'epoca umbertina e nell'epoca giolittiana era conosciuto sotto il nome di stato di guerra o d'assedio. Gli effetti, le forme, l'attuazione, le conseguenze erano indubbiamente le stesse. Dobbia-

mo forse ricordare che già alla fine del 1800, di fronte ai primi movimenti socialisti proletari rivoluzionari, di ribellione, veniva dichiarato lo stato di guerra? Memorabile è quello del 1898, a Milano. Successivamente, memorabile, ad esempio è quello di un piccolo paese della mia provincia, di Roccagorga dove nel 1912 o 1913 furono uccisi dai carabinieri ben sei o sette operai, anzi contadini che protestavano...

A L B E R T I . Li ho commemorati io nel trentesimo anniversario.

T O M A S S I N I . Esatto, anche il senatore Alberti ricorda. Quindi vedete che lo stato di pericolo pubblico conosciuto già nell'epoca giolittiana, sia pure eccezionalmente, venne poi introdotto e codificato nella legislazione fascista.

Ora, nella legge che ci proponete ripetete anche il concetto e la nozione di stato di pericolo pubblico che era nella legislazione del 1931; ma non tenete conto che la Costituzione della Repubblica ha segnato una frattura rivoluzionaria, ha capovolto, direi, completamente il sistema e la concezione dei rapporti tra il cittadino e lo Stato. Qui non si tratta di dire che la Costituzione è soltanto un ordinamento giuridico contrario al regime fascista dittatoriale; è anche contro tutto ciò che precede il regime fascista, poichè è qualche cosa di nuovo che si è voluto introdurre nell'ordinamento giuridico, politico e sociale dello Stato italiano.

Ora, se questo è vero, noi dobbiamo rimanere nell'ambito della Costituzione; e la Costituzione non conosce il pericolo pubblico. Ed ecco la contraddizione del senatore Alessi, il quale mentre afferma in linea teorica che la Costituzione italiana repubblicana non conosce, non ha la nozione dello stato di pericolo, ma ha soltanto la nozione dello stato di guerra, la cui dichiarazione è demandata soltanto al Parlamento, tuttavia poi afferma che possa sussistere, permanere e sopravvivere nella prassi tale istituto derivato dal periodo giolittiano ed umbertino e successivamente codificato dal fascismo.

Indubbiamente il senatore Alessi questa mattina mi ha dato l'impressione di aver

fatto degli esorcismi per scongiurare il pericolo che egli, nella sua coscienza, avverte essere presente nella legge che stiamo discutendo. Che cosa significa l'emendamento presentato dal senatore Alessi, in cui si afferma che tutto va bene purchè sia eseguito nel rispetto dei diritti costituzionali? Ma c'è forse bisogno di ripetere in ogni legge speciale che tutto deve essere fatto nel rispetto della legge e dei principi del diritto costituzionale? È ovvio che ogni norma, ogni provvedimento deve essere mantenuto nell'ambito del rispetto della Costituzione. Questa aggiunta non è altro che una autoconsolazione, che sotto il profilo psicologico mi potrei anche spiegare. C'è pure, un provvedimento legislativo che venga fatto contro la Costituzione, specialmente in sede parlamentare, nel momento della produzione della legge? Tutti invochiamo la Costituzione, ma si tratta di vedere se nella sostanza, e non nell'enunciazione verbale, si resta veramente fedeli alla Carta costituzionale.

Il senatore Alessi però ha dimenticato che, nel momento in cui egli si appresta a votare queste norme, mette in moto un meccanismo che scatta automaticamente, dopo la dichiarazione dello stato di pericolo pubblico. Che cosa dice l'articolo 64? « Nei casi straordinari di necessità e di urgenza... »... Qui stiamo parlando al vento e al deserto. (*Commento del senatore Masciale*). Ma è chiaro: loro ritengono già scontata la votazione. Comunque non interessa. Tutto questo resterà per la storia. Come dicevo, l'articolo 64 dice: « Nei casi straordinari di necessità e di urgenza il Governo provvede con decreto-legge ai sensi del secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione alla tutela dell'ordine e della sicurezza » — è chiaro che fin qui è la ripetizione dell'articolo 77 della Costituzione, ma l'innovazione viene dopo — « dichiarando lo stato di pericolo pubblico e adottando le misure per farvi fronte ».

È quindi evidente, onorevoli colleghi, che il Governo, nel momento in cui dichiara lo stato di pericolo pubblico, adotta le misure per farvi fronte. Lo stato di pericolo pubblico è la premessa, la condizione, il presupposto di fatto, ed anche normativo,

per mettere in modo un meccanismo, il quale fa scattare l'articolo 65 del nuovo disegno di legge, che altro non è che la riproduzione dell'articolo 215 del testo unico di pubblica sicurezza. Non avete gettato via nulla dell'articolo 215. Esso dice: « Durante uno stato di pericolo pubblico il prefetto può ordinare l'arresto o la detenzione di qualsiasi persona qualora ciò ritenga necessario per ristabilire o per conservare l'ordine pubblico ». L'articolo 65, con la pretesa puramente formale di modificare l'articolo 215, suona così: « Durante lo stato di pericolo pubblico il prefetto può adottare i provvedimenti provvisori indispensabili per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, limitati al periodo strettamente necessario ».

Debbo forse fare un esame comparativo letterale — non sostanziale, perchè l'identità della sostanza balza evidente — di queste disposizioni, per dimostrare l'identità fra l'articolo 215 e l'articolo 65? E quando il senatore Alessi, con una capziosità non degna di un dialettico ma addirittura di un sofista, viene a dirci che parlando di provvedimento non si parla di ordinanza, si può rispondere che « provvedimento » è un termine generico, è un *genus*, mentre l'ordinanza, la legge, la norma sono delle specie del provvedimento. Per provvedimento si indica anche una sentenza del magistrato, per provvedimento si indica anche un atto amministrativo. Pertanto, usando l'espressione provvedimento nella sua genericità, nella sua indeterminatezza, date ai prefetti una facoltà ampia, indiscriminata, incontrollabile e incontrollata e la date, come vedremo poi, anche al Ministro dell'interno.

Ed allora, onorevoli colleghi, vogliamo vedere se, parlando di provvedimenti, l'articolo 65 del disegno di legge si riferisce effettivamente a quei provvedimenti che, in modo molto più esplicito, meno ipocrita, più veritiero, enuncia l'articolo 215? In esso si parla di arresto e di detenzione. Voi non parlate di ciò. Vi limitate a parlare di provvedimenti in senso generico. Ebbene l'interpretazione elementare dell'articolo 65 dimostra che si tratta degli stessi provvedimenti restrittivi della libertà personale. (*In-*

terruzione del senatore Masciale). Lasci stare, onorevole collega; i socialisti non hanno bisogno di ascoltare queste cose: hanno un rimorso di coscienza. Vuole che Bonafini capisca queste cose?

Dice il capoverso dell'articolo 65: « Tali provvedimenti, ove riguardino singole persone, sono comunicati al Procuratore della Repubblica... ».

Signor Presidente, evidentemente qui c'è anche una discriminazione fra oratori e oratori: gli oratori di una certa parte vengono ascoltati, gli oratori di un'altra parte no. Accetteremo anche questo! E non avete ancora i poteri di cui stiamo discutendo; cosa farete quando li avrete? (*Interruzione del Presidente*)

Dicevo che il capoverso dell'articolo 65 suona così: « Tali provvedimenti, ove riguardino singole persone sono comunicati al Procuratore della Repubblica entro 48 ore per la convalida e se questa non intervenga nelle successive 48 ore si intendono revocati e restano privi di ogni effetto ». È evidente che quando nella prima parte si parla di provvedimenti in senso generico e nella seconda parte si fa obbligo al prefetto di comunicarli al procuratore della Repubblica, non si tratta di altro che di provvedimenti restrittivi della libertà personale. Scatta dunque il meccanismo per il quale il prefetto, una volta dichiarato lo stato di pericolo pubblico da parte del Governo, assume pieni poteri nell'ambito della provincia. Ma vi è un altro organo che assume pieni poteri ed è il Ministro dell'interno in base all'articolo 216, che dice: « Oltre quanto è disposto dall'articolo 2, qualora la dichiarazione di pericolo pubblico si estenda all'intero territorio dello Stato, il Ministro dell'interno può emanare ordinanze anche in deroga alle leggi vigenti sulle materie che abbiano comunque attinenza all'ordine pubblico o alla sicurezza pubblica ». Ora è proprio un bel dire quello che sostiene il senatore Alessi che questa legge, all'articolo 64, non mette in pericolo le libertà costituzionali; è un bel dire: « io non sottoscriverei e voterei contro se ciò avvenisse », perchè egli non sa che mettendo in movimento questo meccanismo il peri-

colo c'è ed è realizzabile. (*Interruzioni dal centro-sinistra*). Io ho presentato un emendamento per l'abrogazione dell'articolo 216; se solennemente mi dichiarate che siete disposti ad accettarlo non parlerò del 216 o meglio ne parlerò sotto altri riflessi.

Dalla sopravvivenza dell'articolo 216 sorge un quesito: ma il potere che si lascia sopravvivere al Ministro dell'interno, accanto al potere del Governo che dichiara il pericolo pubblico, è un potere autonomo? È una giustapposizione di un potere a un altro, o è un potere che si esercita nell'esecuzione di un provvedimento emanato dal Consiglio dei ministri? E se si tratta di un provvedimento o di poteri che si esercitano nell'esecuzione di una legge emanata dal Potere esecutivo, c'è da chiedersi perchè, allora, non dirlo espressamente, invece di lasciare l'articolo 216 che prevede indubbiamente il conferimento di poteri autonomi. Il 216 è un articolo che si giustificava nel contesto storico, politico, legislativo del 1931, quando il regime fascista conferiva il potere al Ministro per quanto riguardava la competenza in sede nazionale e al prefetto per quanto riguardava la competenza in sede provinciale, ma non si giustifica più nel sistema attuale. Onorevoli colleghi, che cosa si vuol fare oggi? Si vuole adottare un sistema che si tenta di far apparire come democratico. E allora si adottano quelle formule che diceva il senatore Alessi: nel rispetto della Costituzione, nel rispetto dei diritti costituzionali. Però, sostanzialmente, che cosa si fa? Si riproduce quello che è lo spirito e addirittura la lettera della legge del 1931. Infatti al prefetto non avete tolto gli antichi poteri, ma glieli avete lasciati e in un modo peggiore. Parlate di provvedimenti in senso generico. Sappiamo che possono essere anche quelli restrittivi della libertà personale.

Ora, senatore Ajroldi, mi dica: quando mai il prefetto ha avuto il potere di ordinare l'arresto di un cittadino? Se io ben ricordo e se la memoria non mi tradisce in questo momento, il potere di ordinare l'arresto con ordine o mandato di cattura spetta o al procuratore della Repubblica o al giudice istruttore. Ma quando, nell'articolo 64, dite che il prefetto può adottare provvedi-

menti e che questi, ove riguardino singole persone, sono comunicati al procuratore della Repubblica, mi dica un po', senatore Ajroldi, senza ipocrisia, schiettamente e sinceramente: si tratta o no di provvedimenti di cattura del cittadino?

E se non sono di cattura, perchè debbono essere comunicati al procuratore della Repubblica? Se non sono restrittivi della libertà personale, cosa c'entra il procuratore della Repubblica, l'autorità giudiziaria che è la unica depositaria delle libertà personali dei cittadini nell'ambito delle leggi penali?

Non solo, ma c'è qualcosa di grave. Il provvedimento deve essere comunicato al procuratore della Repubblica entro 48 ore per la convalida. Queste sono le stesse parole usate per il fermo di polizia e per gli indiziati di un reato. Il codice di procedura penale in questo momento mi viene in soccorso e mi dice che quando viene fermato un individuo perchè sospetto di un reato, viene poi comunicato il suo arresto al procuratore della Repubblica, il quale, secondo la Costituzione e la legge del 1955, può convalidare o non convalidare o prorogare i termini del fermo.

Ora, voi usate le stesse espressioni. Ciò vuol dire che al prefetto conferite i poteri di arresto, i poteri restrittivi della libertà personale, se poi gli fate obbligo...

A J R O L D I , *relatore*. È l'articolo 58 che abbiamo approvato ieri.

T O M A S S I N I . Allora è tutto un insieme di contraddizioni il vostro sistema legislativo! Comunque, ora leggeremo anche l'articolo 58, ma l'articolo 65 intanto è una cosa diversa. Tale articolo infatti è la disposizione di legge che opera nell'ambito della dichiarazione di stato di pericolo pubblico; l'articolo 58 riguarda il fermo di polizia ed è la norma più obbrobriosa tra le molte di questa legge!

A J R O L D I , *relatore*. Ma è il meccanismo che è quello! È l'articolo 13 della Costituzione.

T O M A S S I N I . Allora vede che mi dà ragione non volendo? Io vorrei psicanalizzare tutti i democristiani. (*Commenti*).

Nel vostro sottofondo, infatti, io potrei anche trovare, nel subcosciente, qualche istanza democratica che a poco a poco affiora.

A J R O L D I , *relatore*. Ringrazio!

T O M A S S I N I . Nel sottofondo, però!

A J R O L D I , *relatore*. Commosso ringrazio!

T O M A S S I N I . Ma il vostro « io » cosciente è autoritario. Senatore Ajroldi, non c'è di peggio che un io cosciente o un *super ego* che venga a sopraffare il subcosciente. In questo caso o si è nevrotici o menzogneri e comunque non si è mai sinceri. Questa mattina il senatore Alessi ha detto una cosa molto chiara. Egli ha detto (ecco perché io vorrei psicanalizzare, onorevoli colleghi, per lo meno il senatore Alessi): per qualificare questa legge come democratica, basterebbe dire che sono stati abrogati gli articoli 214, 215, 216, 218. Quando gli abbiamo ricordato che l'articolo 216 non è stato abrogato, ha detto: sì non è abrogato, ed ha aggiunto che il suo è stato un *lapsus*. Se fossimo freudiani potremmo dire: ebbene tu sentivi l'istanza inconscia di abrogare anche l'articolo 216 per qualificare come democratica questa legge, ma poi ti sei accorto che il tuo Governo (il super-io) non ha abrogato l'articolo 216, lo ha lasciato sussistere. E allora non si qualifica più come democratica la legge? Lasciando sussistere l'articolo 216 la legge non è più democratica, perché, se per essere democratica si implicava l'abrogazione dell'articolo 216, poichè questo non è stato abrogato, *ergo* la legge non è democratica. Allora, onorevoli colleghi, poichè si possono dare tutti i poteri al Ministro per quanto riguarda il territorio nazionale e al prefetto per quanto riguarda il territorio provinciale, una tale legge è o non un pericolo per le libertà del cittadino e per i suoi diritti costituzionali?

I socialisti unificati hanno affermato che questa è una vera riforma di struttura, e sono stati più realisti del re e più tavianisti di Taviani, perchè il Ministro parla di modi-

fiche, mentre loro parlano di riforme. La modifica non è una riforma, la modifica non è altro che il ritocco di una struttura esistente, cioè di una legge vecchia che viene ritoccata: questa è la modifica. La riforma invece è qualcosa di sostanzialmente diverso: la riforma è un *novum*, mentre la modifica non è un *novum*, è un qualche cosa che modifica, non muta, non cambia, non riforma, non capovolge tutto il sistema. Ebbene, noi avremmo dovuto avere una tale riforma quando, dal 1946 al 1948, si è sentita la necessità di riformare la legge di pubblica sicurezza, di adeguarla alle norme della Carta costituzionale. Sono passati oltre venti anni, e stiamo discutendo quella che viene chiamata la riforma e che non è altro che un formale ritocco del vecchio. Dopo venti anni non si presenta al Parlamento democratico la riforma della legge di pubblica sicurezza, si presenta soltanto un palliativo. E quello che è più grave onorevole Ministro (lei che ne è il proponente), è che le modifiche non superano lo spirito della legge del 1931, ma in alcuni aspetti lo aggravano e restano nello stesso clima e, guardate la stranezza, sembrerebbe che vi sia una continuità storica e politica dal 1931 al 1967.

Allora, quale garanzia noi possiamo ricevere da questa legge? Noi lottiamo per le libertà democratiche, checchè voi diciate, onorevoli colleghi della maggioranza. Sembrerebbe che voi siate i democratici, i difensori della democrazia, e che noi siamo i sopraffattori della democrazia. Sta però di fatto che chi si batte su queste trincee della democrazia e della libertà, chi vuole una riforma democratica della legge nel senso di darci una maggiore garanzia, siamo proprio noi, e non voi. Qui si potrebbe fare una discussione pacata, però senza preconcetti, e dare ragione anche all'opposizione, quando l'opposizione, per la logica, per l'esattezza delle argomentazioni, per la puntualizzazione concettuale e storica della legge, ha ragione. Date ragione all'opposizione, se vi sta a cuore la salvaguardia delle libertà democratiche; allora vedrete che ci si può intendere sul terreno di questa salvezza. Io sono certo che voi abbiate sottoscritto la

famosa convenzione — signor Presidente, mi soccorra ...

P R E S I D E N T E . Senatore Tomassini, lei è talmente maestro nel divagare, quando vuole, che non ha bisogno del soccorso del Presidente. (*ilarità*).

T O M A S S I N I . Guardi, signor Presidente, non sto divagando. Vuol sapere perchè? Perchè io mi richiamo alla convenzione di Roma, stipulata per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, nell'ambito della convenzione dell'ONU, per il rispetto della quale convenzione è stato tenuto recentemente un convegno internazionale di giuristi ad Urbino. In tale convegno si auspicò che tutti gli Stati aderenti a quella convenzione dovessero tradurre nella legislazione positiva norme per la salvaguardia della libertà non del cittadino, badate, ma addirittura dell'uomo. (*Applausi dall'estrema sinistra*). Quindi veda, signor Presidente, non sto divagando. Intendo richiamare i miei colleghi della maggioranza che hanno sottoscritto un disegno di legge restrittivo della libertà del cittadino. Non siamo dei giurisnaturalisti, siamo per il positivismo giuridico. Per noi i diritti derivano dallo Stato e cioè dalla Costituzione. Ebbene, la Costituzione italiana ci conferisce determinati diritti. Vogliamo la salvaguardia di essi.

Ecco perchè mi richiamo alla convenzione dei diritti dell'uomo e alla Costituzione. Che queste norme, onorevoli colleghi, siano lesive, non soltanto pericolose, per la libertà di ognuno di noi, si desume anche dal discorso del senatore Alessi, il quale diceva: state tranquilli che queste norme non lederanno mai i diritti costituzionali perchè se dovessero lederli io voterei contro. Ebbene, quando noi vi abbiamo dimostrato, come possiamo dimostrare, la natura di ogni norma di questo disegno di legge, dall'articolo 2 della legge del 1931, tradotto nell'articolo 3 del disegno di legge, che ancora lascia permanere ai prefetti il potere di emanare provvedimenti, anche legislativi, nell'ambito della provincia, all'articolo 216 che lascia al Ministro il potere di violare le leggi vigenti, quindi lascia ar-

bitro il Ministro dell'interno di violare i diritti costituzionali, fondamentali di ogni cittadino; all'articolo 58 che parla del fermo di polizia; all'articolo 61, che dà il potere all'autorità prefettizia di entrare nella vita delle libere associazioni, incompatibilmente con il diritto fondamentale consacrato nel dettato costituzionale all'articolo 18 della nostra Carta fondamentale, potrete ancora dire che questa è una legge fatta per garantire i diritti di libertà? E non dimenticate, onorevoli colleghi del Partito socialista unificato, senatore Bermani non dimentichi, anche se con il suo sorriso sembra non volerlo ricordare, che la legge di pubblica sicurezza è la più importante in uno Stato democratico; per me è più importante anche del codice penale e del codice civile perchè è l'unica legge che incide, limitando, restringendo, affievolendo i diritti fondamentali del cittadino; è l'unica legge che regola, attua e disciplina i rapporti tra il cittadino e lo Stato. Su di essa dobbiamo porre la massima attenzione: è su questa legge che noi dobbiamo far vibrare le corde della nostra coscienza democratica perchè, se approveremo una legge che restringe queste libertà, ebbene, nello stesso momento in cui l'approviamo, abbiamo preparato la fossa delle libertà fondamentali di ognuno di noi.

Da parte dell'onorevole Ministro si è detto che non è con questa legge che si fa il colpo di Stato. Questo è vero, il colpo di Stato si fa con i carri armati, con le mitragliatrici; In tutti i modi, però, è provato storicamente che ogni dittatore ha avuto bisogno di una legge; non c'è mai stato un dittatore, anche il più spietato e abominevole che non abbia sentito il bisogno di fare una legge.

A J R O L D I , relatore. L'ha fatta dopo.

T O M A S S I N I . Lei dice dopo; ma è anche vero, però, che molti li preparano prima gli strumenti giuridici, cioè approntano prima gli strumenti attraverso i quali possano far scattare un determinato meccanismo. Ricordate, onorevoli colleghi, quello che accadde nel 1922, quando salì al potere il fascismo? Ebbene, nel 1923, fu proposta la

legge Acerbo — che mi ricorda la legge truffa — che doveva far scattare un meccanismo attraverso il quale il fascismo potesse ottenere la maggioranza; e così fu che nelle elezioni del 1924, il fascismo ebbe la maggioranza assoluta; nel 1925 le libertà fondamentali, costituzionali, democratiche decaddero, furono distrutti, sciolti i partiti, le associazioni, fu eliminata la libertà di stampa. Questo dimostra che prima si preparano gli strumenti per mascherare ciò che può avvenire in seguito.

Allora, come ricordavo ieri, questa legge è un meccanismo. Il ministro Taviani dice: in mano mia, non scatterà mai in direzione antidemocratica.

Onorevole Ministro, mi assicura lei che in mano ad un altro suo collega non potrà scattare in quella direzione? Se il meccanismo è valido per quello che è, nella sua obiettività, qualunque persona lo può mettere in movimento contro le libertà democratiche.

A questo punto mi domando: se non si ha bisogno di un tale meccanismo, perchè viene proposto all'assemblea, per ottenere la sua approvazione? Se lo propongono, allora ha ragione il senatore Pajetta quando dice che lo fanno perchè è loro utile.

La nostra opposizione, dunque, non è preconcetta, non è una opposizione per l'opposizione, ma è dettata unicamente dalla persuasione, dalla convinzione, dalla coscienza che ogni norma di questa legge, mascherando sotto il profilo dell'espressione letterale democratica la sostanza della legge del 1931, è uno strumento e un meccanismo che serve a sopraffare le libertà democratiche. Ci ribelliamo contro questa legge perchè sappiamo di combattere una causa per la democrazia.

Non dite, voi specialmente, compagni socialisti (compagni socialisti di ieri), che noi oggi stiamo combattendo una campagna unicamente perchè siamo contrari al centro-sinistra; stiamo combattendo una campagna perchè sappiamo che questa legge non è accettabile per nessun democratico, di qualunque parte, di qualunque partito.

È in queste condizioni e in questo spirito che io, a nome del Gruppo socialista uni-

tario, debbo esprimere la mia contrarietà aperta a tutta la legge, ma in particolare all'articolo 64, ex 214, della legge di pubblica sicurezza. Parleremo dopo, sul 215 e 216, degli altri argomenti e motivi che sostengono la nostra convinta opposizione e disapprovazione per la proposta di legge da voi portata. (*Vivi applausi dell'estrema sinistra*).

A D A M O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A D A M O L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ministro Taviani ha, per diverse volte, affermato in alcune delle sue repliche che questa legge sarebbe una delle più democratiche leggi di pubblica sicurezza esistenti sul globo terraqueo, e l'ha detto con tale accento di convinzione che quasi potremmo pensare che davvero egli creda a questa sua affermazione. Io non ho fatto un esame comparato delle legislazioni di pubblica sicurezza (non ne ho la capacità nè ne avrei avuto il tempo), ma può darsi che qui sarà fatto.

Però, se davvero questa è una delle leggi più democratiche, anzi, in forma assoluta, eccetto quella inglese sembra, la più democratica, davvero vorrei sapere com'è la legge a livello più basso, se questa a livello più alto si presenta con tale contenuto. Se questo è il metro delle conquiste democratiche del vostro mondo, dobbiamo ben dire che la statura della vostra democrazia è davvero ancora a livello infantile. Ma quando l'onorevole Taviani diceva queste cose, io mi sono permesso di ricordare alcuni momenti di vita comune (me lo consenta, onorevole Taviani).

Lei si trova a quel posto oggi; lei sa da dove è partito per giungere a quel posto, degnamente; lei sa dove era ventidue anni fa, quella notte del 23 aprile del 1945, al collegio San Nicola a Genova, ospite di Giulio Marchi, un cattolico antifascista che purtroppo è scomparso prematuramente e che se oggi vedesse lei protagonista di questo dibattito politico sarebbe il primo ad esserne sorpreso. Quella notte lei, onorevole

Taviani, ha presieduto, perchè questo le spettava per il turno dei partiti, la riunione del Comitato di liberazione nazionale della Liguria che stava per pronunciare l'insurrezione di Genova. Allora noi non conoscevamo ancora tutte le tragedie che avremmo dovuto conoscere dopo nonostante le avessimo vissute insieme, non sapevamo dei morti del Turchino, dei morti dell'Olivetta di Portofino, di Cravasco, di tutte le infinite tragedie che hanno segnato il riscatto del popolo di Genova e del popolo italiano.

Lei stesso, nella rivista « Civitas » che dirige, onorevole Taviani, ha scritto che il prezzo della liberazione di Genova in quei pochi giorni è stato di 300 morti e di 3 mila feriti. L'ha scritto lei, onorevole Taviani! Lei sa anche che il Comitato di liberazione nazionale della Liguria, come tutti i Comitati di liberazione, aveva predisposto gli strumenti per permettere alla nuova classe dirigente, che sarebbe uscita dalle rovine del fascismo, di esercitare la sua nuova funzione. E lei sa che in ognuno di noi c'era la profonda convinzione che non si trattava soltanto di spazzare via le bardature fasciste, ma si pensava che non si sarebbe tornati alla situazione del pre-fascismo. In ognuno di noi c'era uno sforzo di ricerca, e i Comitati di liberazione avevano già predisposto studi ed orientamenti per permettere al nuovo gruppo dirigente, che avrebbe dovuto affrontare senza esperienza e nel tumulto di quella situazione, compiti immani, un orientamento positivo in avanti.

Io penso che lei avrebbe anche potuto essere incaricato di fare uno studio sulla nuova legge di pubblica sicurezza, e non so se questo non sia avvenuto. Conosco molti suoi colleghi della Democrazia cristiana che hanno fatto egregi lavori in prospettiva per le nuove funzioni del gruppo dirigente. Io so che quando sono stato nominato, anche da lei, vice questore politico della Liberazione a Genova ho avuto delle direttive dal Comitato di liberazione, dal prefetto Martino, oggi ambasciatore della Repubblica italiana a Vienna, e ho avuto, già allora, secondo quella moderazione di cui voi mi parlate, istruzioni di non applicare la legge fascista, così come

si presentava, neanche nei confronti dei fascisti. Già allora, in quella situazione drammatica, tragica, noi che uscivamo dalle galee, che non sapevamo niente della realtà del mondo, abbiamo avuto questo indirizzo: non dovete usare le leggi fasciste neanche contro gli stessi fascisti.

Voce dall'estrema destra. Avevate avuto l'ordine di spararli. (Vivacissimi commenti e clamori dall'estrema sinistra).

A D A M O L I . Ma lei è un sopravvissuto!

Onorevole Taviani, davvero lei pensa che se fosse stato incaricato, lei o chiunque altro del Comitato di liberazione, di predisporre uno schema della nuova legge di pubblica sicurezza, avrebbe osato pensare di presentare al Comitato di liberazione per la Liguria, come un documento avanzato della nuova democrazia italiana, come la conquista nuova, mentre erano attorno a noi tutte quelle rovine, quei caduti, quei morti, quelle tragedie, quelle speranze, questo suo canovaccio, questo schema, dicendo: guardante che bella conquista noi faremo attraverso la lotta di Liberazione. Pensa davvero questo, onorevole Taviani? Può davvero dire che noi avanziamo sulla strada delle conquiste democratiche, modificando qualcosa sulle carte di identità, sui portieri d'albergo, sugli accompagnatori, sui guardiamacchine e non so su quali altre cose che qui sono state esaltate e che da una certa stampa sono state persino presentate come i grandi temi del rinnovamento democratico del nostro Paese?

Io credo che non sia necessario riferirsi proprio agli articoli 64 e 65 che investono apertamente problemi di fondo della posizione del cittadino di fronte allo Stato, ma anche a questioni apparentemente meno importanti. Ma davvero, il giorno in cui si applicasse il famoso fermo sulle intenzioni, quel cittadino (uomo qualunque, uomo della strada) che venisse fermato da un agente più o meno intelligente, da un brigadiere — e non parlo qui di volontà, parlo soltanto di un senso di potere che è facile che in qualcuno prenda dimensioni particolari — ...

N E N C I O N I . Sono dei lavoratori anche quelli, sono figli del popolo anche quelli.

A D A M O L I . Sono lavoratori, d'accordo, ma qui si parla di uno strumento, di un potere che si dà a questi lavoratori; e su che piano, di quale tipo? Dicevo dunque che il cittadino italiano che fosse fermato solo perchè ha uno sguardo inquieto, solo perchè ha un atteggiamento che non convince quell'agente, quel brigadiere, dovrebbe pensare: ma qual è la struttura democratica del nostro Paese? Oppure, pensiamo ai presidenti delle società di mutuo soccorso, delle società operaie, quei vecchi socialisti, collega Macaggi, che sempre la chiamano, giustamente, alle loro manifestazioni, che hanno nei loro saloni le oleografie delle vecchie battaglie difficili, sostenute per promuovere la classe operaia italiana; ebbene, costoro un giorno si trovano sotto vigilanza, sotto tutela, sotto controllo, debbono dire che cosa fanno, che cosa intendono fare e si sentono già in colpa, sentono in qualche modo di essere vigilati, di avere già un sigillo perchè dirigono un'associazione di lavoratori. E magari si tratta di veterani del ciclismo o di altri sport che, solo perchè promuovono una iniziativa e si associano per esprimere certe esigenze fondamentali della vita moderna sono sottoposti ad un controllo, ad un giudizio, devono dire che cosa intendono fare, quando, come.

Davvero compagni socialisti — lo dico senza sarcasmo, ve lo assicuro — quel famoso titolo dell'«Avanti!» che uscì quando si costituì il primo Governo di centro-sinistra (è stato detto molte volte questo, ma va ripetuto per misurare insieme la realtà), quel titolo che diceva: «Oggi ognuno si sente più libero» corrisponde alla realtà? Davvero arriviamo a un allargamento dell'area democratica su questi problemi così elementari che tutti capiscono, anche senza riferirsi alle grandi cose, alle grandi prospettive dei rapporti politici? Davvero queste sono le conquiste del centro-sinistra?

Il sistema di controllo sul cittadino assume forme mai raggiunte; è stato già detto

e non starò qui a ripeterlo... (*Interruzione del senatore Varaldo*).

A L B A R E L L O . Aprivate tutte le buste a tutte le lettere dei parlamentari. Potete smentire che avete tutti i fascicoli? (*Replica del senatore Varaldo*).

A D A M O L I . Qui siamo di fronte ad una concezione dell'uso del potere nella quale l'elemento discrezionale diventa la norma che tende a legalizzare anche il più grave degli arbitri. Tanto è vero che oggi abbiamo saputo che il Gruppo della Democrazia cristiana, almeno per bocca del senatore Alesì, presenta uno stranissimo emendamento: «Facendo salvi tutti i principi costituzionali». È incredibile che si faccia una legge nella quale all'inizio di un articolo si dice: facendo salva la Costituzione! Questa è già una confessione o almeno una dimostrazione di imbarazzo, come è stato detto. Ma è una copertura davvero troppo fragile, è una rete della quale si vede tutta la trama. Con questo emendamento voi cercate di mettervi a posto la coscienza e di poter domani contestare, di fronte alla pubblica opinione, le critiche di fondo che noi abbiamo fatto e faremo a questo disegno di legge.

Qui si parte dal fermo e si va al controllo delle associazioni; e questa specie di scalata alla Costituzione che è contenuta nel vostro disegno di legge arriva addirittura, come è stato già detto, al colpo di stato per decreto-legge, che è davvero la forma più inaspettata che si poteva presentare in un regime democratico. Per qualificare il carattere antidemocratico di questo provvedimento, onorevole Ministro, io credo che basterebbe porre in rilievo il piedistallo che voi avete creato alla figura del prefetto. È da qualche tempo, anzi, in verità da qualche anno, che l'onorevole Taviani dimostra un particolare amore per il prefetto. Si può dire che non ci sia stato momento della sua attività in cui non abbia trovato l'occasione per esaltare la figura del prefetto. Potrei dire che si va da Einaudi che si trova dalla parte opposta, secondo noi giusta, dello schieramento democratico borghese nei confronti del pre-

fetto, e che dice che i prefetti devono essere aboliti per dare veramente una struttura democratica ad uno Stato moderno, fino a Taviani che li esalta continuamente e ne rivendica continuamente le funzioni. Io non ho fatto il conto di quante volte la parola prefetto viene citata in questo disegno di legge, ma certo non ricorre meno di una diecina di volte, per cui il protagonista vero di tutto il provvedimento è questo personaggio che sopravvive alla Costituzione e ai tempi.

Quando Taviani esaltava i prefetti si poteva anche pensare che questo facesse parte un po' delle esigenze dei rapporti nei confronti di collaboratori importanti che bisogna anche difendere da certi attacchi politici; tutte queste cose sono comprensibili; ma certo i prefetti non sono stati mai toccati. Io, nella mia esperienza parlamentare, ricordo un solo prefetto che è stato deposto ed è stato il prefetto di Caltanissetta che quando si presentò alla Commissione antimafia per deporre davanti ad essa, questo prefetto che veniva dalla terra di Genco Russo e di Calogero Vizzini disse alla Commissione antimafia: la mafia non esiste. Questo prefetto siamo riusciti a farlo mandar via. Non era allora Ministro dell'interno l'onorevole Taviani e non so, onorevole Ministro se, anche in questo caso, la sua preoccupazione di concedere sempre qualche cosa ai prefetti non l'avrebbe portata a mantenere un funzionario così incapace, così inetto e così vile; perchè non è che questo prefetto non sapeva che la mafia c'era nelle sue contrade insanguinate ma è che temeva di dover tornare alla prefettura di Caltanissetta e di trovare la lupara alla porta di casa. Questi sono i prefetti che noi abbiamo avuto e che forse purtroppo ancora abbiamo. E con questo non voglio generalizzare, onorevole Ministro. Sto soltanto dicendo che accade raramente nel nostro Paese di vedere colpito un funzionario di tale livello anche quando, in modo manifesto, viene meno alle sue funzioni e alle sue responsabilità. Ma qui il prefetto viene glorificato, qui la legge crispina, la legge fascista vanno avanti fino a raggiungere una concezione accentratrice e autoritaria del potere come forse mai in un senso orga-

nico, legislativo si era potuto presentare, perchè il prefetto non solo, con le sue ordinanze, può entrare nel campo amministrativo ma può entrare, con i pieni poteri, nei campi più delicati della Costituzione; può entrare nel campo dei diritti della libertà, delle manifestazioni del pensiero, della stampa, di associazione, di riunione; non c'è nessun geloso diritto della Costituzione repubblicana che il prefetto non possa toccare attraverso i poteri che voi gli date con gli articoli che qui ci chiedete di approvare. L'amore dell'onorevole Taviani per il prefetto oggi si capisce meglio e davvero pare che faccia parte un po' della preparazione politica e potrei dire psicologica di questo disegno di legge per creare una certa atmosfera, un certo ambiente che permettesse agevolmente la collocazione di norme così gravi. E intorno a questa questione vi sono dei fatti davvero sconcertanti. Ho trovato qui, sopra questi banchi, casualmente, un fascicoletto stampato dallo Stato maggiore della difesa intitolato: « La difesa civile (e si tratta di una difesa civile) affidata ai generali ». È stato tenuto nel dicembre 1966 un corso per organizzare la difesa civile da parte dello Stato maggiore.

Naturalmente anche il Ministero dell'interno è stato presente a quel corso che è stato inaugurato dall'onorevole Guadalupi, il quale fra l'altro ha avuto modo di dire, parlando della non opportunità di fare la guerra, questa frase: « Questo non vieta al nostro spirito che trae dopo tutto alimento proprio dalla Costituzione ... ».

Vi sottolineo il « dopo tutto »; « dopo tutto » vuol dire molte altre cose e non voglio dire quali. « Dopo tutto alimento proprio dalla Costituzione ». Dopotutto! Cioè in fondo. (*Interruzione del senatore Maier*). Dopotutto vuol dire che prima vi sono molte altre cose; non voglio dire quali, ma non credo che lei, senatore Maier, direbbe « dopotutto » per esaltare la Costituzione. Comunque lasciamo stare queste questioni formali.

Qui si precisa questa situazione: da una parte la difesa civile fatta dai generali, dall'altra i prefetti che rappresentano la saldatura di tutta una certa concezione. Ecco il significato, secondo me, dell'interruzione

del compagno collega Pajetta quando qualcuno diceva che questa legge, in mano ad un altro Ministro, potrebbe essere applicata in modo diverso. Ma il ministro Taviani sa benissimo quello che vuole, sa benissimo quali sono gli obiettivi politici di questo provvedimento. Se qualcuno può pensare che questo risponda, non dico ad un suo disegno, ma ad una sua concezione delle sue funzioni, credo che non sbagli. E non voglio parlare di disegno, perchè sarebbe grave un'affermazione di questo tipo. Nessuno vuol fare il processo alle intenzioni e mettersi sullo stesso piano di quell'articolo che prevede il fermo sulle intenzioni. Però non c'è dubbio che tutto questo fa parte di un certo rapporto creato dal Ministero oggi verso il nostro Paese e di certi altri atti più o meno chiari che sono in corso, che danno a questo disegno di legge anche una certa luce e una certa dimensione.

Ora, di fronte a questo, senatore Ajroldi, almeno a me ha un po' sorpreso la sua affermazione nella relazione, secondo la quale queste modifiche — lei parla di modifiche e quindi è molto più prudente e molto più realistico di quanto non siano i colleghi socialisti che parlano di riforma — formano un testo conforme alle tradizioni del nostro Paese. Ma quali tradizioni? Certo che ci sono tradizioni di ogni tipo nel nostro Paese; ma questo a quali tradizioni è conforme? Qui è venuta fuori davvero la sua concezione dello Stato! Le peggiori tradizioni sono quelle che qui sono raccolte e sono interpretate: quelle che hanno accompagnato il processo faticoso ma inarrestabile delle masse popolari italiane, quelle che hanno portato a tante tragedie! Certo, queste sono tradizioni: le peggiori tradizioni!

E vediamo che contro lo sforzo per portare avanti gli istituti elettivi, i sindaci, i comuni, le provincie, sistematicamente qui si mette da parte ogni presenza democratica, ogni presenza elettiva, e si lascia il posto ai prefetti, ai burocrati, a quelli che prendono ordini dal Potere esecutivo.

Si esprime ancora una volta in questo disegno di legge, in modo esplicito questa volta, la vocazione autoritaria dei gruppi

dominanti della società nazionale che, in questi anni difficili della costruzione della nuova democrazia, ha avuto ripetute manifestazioni.

Qui abbiamo tutti ascoltato profondamente turbati — sia pure con reazioni diverse ma nessuno è sfuggito certamente all'emozione — quello che ci ha ricordato il collega compagno Fortunati sulla battaglia al Senato contro la legge « truffa ». Tutti abbiamo rivissuto quel momento che è stato l'attentato più grave, il primo di tutta una serie, alla democrazia italiana; qui, in questa Aula si è verificato questo momento grave della vita nazionale. E anche allora qualcuno parlava di sabotatori, anche allora a qualcuno sembrava che qui si facesse una lotta vana, ché poi tanto la maggioranza avrebbe deciso. Poi il Paese, il popolo che dice l'ultima parola vi ha battuti, come vi batterà ancora adesso, di fronte a questa legge, quando spiegheremo alle masse popolari i contenuti, le origini, le finalità di questo provvedimento.

E poi vi è stato il 1960, l'altro grave attentato alla democrazia italiana, l'altro momento. Ed è stato ancora una volta il popolo a dire l'ultima parola; e questa volta è toccato al popolo di Genova; non perchè avesse delle qualità particolari, non perchè il popolo di Genova sia migliore di qualunque altro popolo, ma perchè a Genova vi era stata la provocazione del Congresso fascista. E Genova ha risposto alzandosi in piedi per la sua città e per tutto il nostro Paese, ed ha chiuso quella parentesi grave della vita nazionale.

N E N C I O N I . Non c'era un genovese! È una vergogna per la città di Genova!

A D A M O L I . Ma che vergogna! Lei a Genova non ci mette più piede, e lo sa bene!

E poi abbiamo avuto il 1964 con tutte le sue oscure vicende di cui si è già discusso. (*Reiterate interruzioni del senatore Nencioni. Vivaci proteste dall'estrema sinistra. Violento scambio di apostrofi tra il senatore Gomez D'Ayala ed il senatore Nencioni. Vivaci proteste dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente.*)

A D A M O L I . Nessuno ha insultato il senatore Nencioni; qui facciamo discorsi politici cui egli non risponde che con delle ingiurie. È lui che deve essere richiamato, non noi. (*Richiami del Presidente. Interruzioni dall'estrema sinistra*).

N E N C I O N I . Sono stato provocato.

Voce dalla sinistra. Stia zitto, è lei che sta provocando.

C O M P A G N O N I . Adesso prendiamo lezioni di democrazia anche da lui!

A D A M O L I . Tanto lui è scappato da Genova e scapperà sempre!

N E N C I O N I . Io non sono scappato mai!

P R E S I D E N T E . Continui, senatore Adamoli.

A D A M O L I . Siamo quasi al termine della legislatura. Una legislatura che si chiuderà senza una riforma degna di questo nome, ed è questa una realtà che crea nel nostro Paese una situazione di profondo disagio e di profondo movimento. Tutte le riforme che sono state annunciate, che fanno parte del nostro ordinamento, che sono indispensabili per dare un moto in avanti a tutta la società nazionale, sono ferme: la scuola, l'università, l'urbanistica, la riforma ospedaliera, la riforma previdenziale, la riforma burocratica, la riforma fiscale, la riforma bancaria, la riforma dei comuni, la legge comunale e provinciale, la riforma generale delle partecipazioni statali. Potrei elencare una infinità di problemi maturi, noti, stranoti ai quali non si è data nessuna risposta. Per questo c'è un grande movimento del Paese e la risposta che date a questo movimento, a queste attese, è questa legge che dovrebbe dare il sigillo al centro-sinistra nella parte finale della legislatura.

Ebbene, noi siamo contro questa legge per i suoi contenuti chiaramente contro la Costituzione, contro le concezioni più ele-

mentari della libertà. Non c'è bisogno di essere giuristi, basta avere una sensibilità moderna e permettete che io dica morale della vita politica dei nostri giorni, per avvertire tutta la gravità di questa legge. Noi siamo contro questa legge, ci batteremo con tutte le nostre energie, nel Parlamento e nel Paese, affinché essa non possa avere alcuna conseguenza e alcun effetto. E le posizioni degli uomini e dei partiti contano, onorevole Taviani, per il presente; tra di voi vi sono molti uomini che hanno combattuto, sospinti da un'alta concezione di libertà e noi rendiamo omaggio al passato di questi uomini; ma oggi quello che conta sono le posizioni attuali: si può distruggere tutto un passato prendendo un atteggiamento che contrasta, che rinnega, che distrugge anche una vita luminosa di battaglie ideali. Crediamo di essere sempre su quella linea, crediamo di essere degni oggi di parlare di quei valori, come ne siamo stati degni ieri; per questo giudichiamo che la vostra azione vi taglia fuori dal grande canale della Resistenza italiana. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È scritto a parlare il senatore Petrone. Ne ha facoltà.

P E T R O N E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, su questa legge si è molto parlato da parte nostra; in particolare sull'articolo 64 molto si è già detto sotto il profilo politico e sotto il profilo giuridico. Ebbene dobbiamo dire che è talmente importante la materia che sta al nostro esame che non ci sono discorsi che possano essere ritenuti sufficienti e bastevoli per dimostrare l'assurdità giuridica e politica della posizione di resistenza, certamente anche morale, che voi tenete di fronte agli argomenti che da parte nostra si stanno portando, per cercare di dare un contributo in difesa delle libertà democratiche del nostro Paese.

Sorge spontanea una domanda. Se l'articolo 77 della Costituzione repubblicana prevede tassativamente che, in casi straordinari di urgenza e di gravità, il potere esecutivo, il Governo, ha la facoltà di emanare dei decreti-legge, senza limiti né nella materia né nel

contenuto, se da più parti si è detto — così anche in discorsi privati — che in fondo il Governo avrebbe ancor più mano libera senza l'articolo 64, perchè in virtù dell'articolo 77 della Costituzione potrebbe adottare qualunque provvedimento, la domanda che sorge spontanea è questa: se questo è, per quale motivo il Governo e la maggioranza si accaniscono a mantenere in piedi l'articolo 64 della legge che voi ci avete presentato? Evidentemente c'è il motivo, e secondo me lo possiamo ricavare non solo dalle espressioni letterali della legge, ma anche dalle esplicite ammissioni fatte negli interventi, in verità pochi, che sono stati fatti, a nome della maggioranza, dall'altro settore della nostra Assemblea. Quando si è detto che la Costituzione repubblicana ha previsto tassativamente ed espressamente che è competenza delle Camere dichiarare lo stato di guerra, ma non ha previsto la esplicita e specifica competenza per dichiarare lo stato di pericolo pubblico, ne deriva come conseguenza (ecco la logica del discorso del senatore Alessi) che bisogna con una legge stabilire la competenza della dichiarazione dello stato di pericolo pubblico. È quello che si fa con l'articolo 64 perchè tale articolo è vero che dice e stabilisce che, nel dichiarare lo stato di pericolo pubblico e nell'adottare i provvedimenti adeguati, il Governo deve attenersi alle procedure dell'articolo 77 della Costituzione, però stabilisce che, in casi di straordinaria necessità ed urgenza, provvede con decreto, « dichiarando lo stato di pericolo pubblico ». Che significa: « provvede con decreto dichiarando lo stato di pericolo pubblico »? Significa che l'unico organo, per effetto di questa legge, che può dichiarare, in casi straordinari, lo stato di pubblico pericolo è il Governo. Io vorrei dire di più: stiamo attenti perchè qui ci troviamo di fronte ad una specie di auto-limitazione anche dei poteri e delle prerogative del Parlamento. Infatti, è vero che il Governo, per effetto dell'articolo 77, può emanare in casi straordinari ed urgenti dei decreti-legge da presentare poi, per la conversione in legge, al Parlamento, però è anche vero il contrario, e cioè che, se il Governo non si avvale della facoltà di provvedere, nei casi urgenti e straordinari, alla

emanazione del decreto-legge, nulla vieta al Parlamento di prendere iniziative e provvedere in merito, anche con urgenza. Io vorrei sapere dal relatore e soprattutto dal Ministro: se, per effetto di questa legge, del modo come è congegnata, domani ci trovassimo di fronte ad uno stato di pericolo pubblico potenziale o che stesse per verificarsi e di fronte al quale il Governo se ne stesse con le mani incrociate, avrebbe il Parlamento il potere, una volta stabilita la competenza esclusiva della dichiarazione di pubblico pericolo da parte del Governo, di poter dichiarare, in maniera autonoma e di sua iniziativa, lo stato di pubblico pericolo? Come fate a rispondere affermativamente a questa domanda quando voi, con una legge ordinaria e mentre la Costituzione in proposito tace, stabilite la competenza dicendo che, in casi straordinari, provvede il Governo a dichiarare il pubblico pericolo. Questo è un aspetto del problema di una gravità eccezionale, collega Ajroldi! Io posso anche apprezzare la sua personale interpretazione nel senso favorevole da lei indicato, però andiamo piano perchè, quando l'interprete si troverà di fronte a questa norma, si domanderà: se il Governo poteva adottare questi provvedimenti e li poteva adottare contemporaneamente il Potere legislativo in maniera autonoma (questo sarebbe rientrato come fatto normale della facoltà dello stesso esercizio da parte del Governo sotto l'egida dell'articolo 77 e del Parlamento) perchè il legislatore ha sentito la necessità di emanare un'altra norma? Deve avere avuto un motivo; il motivo per me sta nel fatto che in questa norma noi stabiliamo la competenza primaria esclusiva del Governo esautorando financo il potere del Parlamento.

Detto ciò, onorevoli colleghi, ascolterò con piacere una risposta su questo punto perchè la metteremo a verbale come interpretazione autentica. Mi auguro che il Ministro, a nome del Governo, sia d'accordo con me, senatore Ajroldi, perchè sarà già qualcosa mettere a verbale questa interpretazione autentica della portata dell'articolo 64.

Stabilito questo, non è che ci possiamo limitare a queste constatazioni. La domanda

resta ancora in piedi: è veramente solo per stabilire una competenza esclusiva del Governo che ci si accanisce a mantenere in piedi l'articolo 64? Il collega Ajroldi, nel rispondere al collega Tomassini, che si lamentava di certi poteri che vengono attribuiti ai prefetti e al Ministro dell'interno, tra cui vi è quello della facoltà dell'arresto da parte dei prefetti, interrompendolo, ha detto che questo non è esatto perchè vi provvede l'articolo 58. Questa risposta mi ha, per la verità, molto colpito e sconcertato perchè mi dà la sensazione e la misura della confusione in cui noi andiamo avanti per approvare delle norme senza conoscerne neppure noi stessi, la reale portata.

Sull'articolo 58, senatore Ajroldi, abbiamo fatto una battaglia.

Esso prevede l'ipotesi del fermo di polizia per prevenzione di reati che stanno per essere commessi. Nulla ha a che vedere con il pericolo pubblico, perchè il pericolo pubblico è un'altra questione. Per il reato di natura comune, anche voi ci avete detto che quell'articolo 58 era lì pronto a garantire la libertà del cittadino e del vivere civile contro la criminalità comune. Poi abbiamo l'articolo 64 con il quale noi stabiliamo il pericolo pubblico, ma non solo con questo articolo, perchè esso è seguito dall'articolo 65 e soprattutto è seguito da un silenzio, dalla mancata abrogazione dell'articolo 216.

È non è un fatto casuale la dimenticanza di questa modifica del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. Ebbene, che fa l'articolo 65? Modifica l'articolo 215 del vigente testo unico di pubblica sicurezza. Che cosa stabilisce questo articolo 215? Stabilisce che, durante lo stato di pericolo pubblico, il prefetto può ordinare l'arresto e la detenzione di qualsiasi persona qualora ciò ritenga necessario per ristabilire e conservare l'ordine pubblico.

Nell'articolo 65 non si parla più di arresto, ma, fermo rimanendo il potere del prefetto, come vi dimostrerò tra poco, di ordinare anche gli arresti, andiamo al di là dello stesso potere che l'articolo 215 del testo unico fascista conferiva al prefetto. Infatti il testo unico all'articolo 215 dava ai prefetti solo la facoltà dell'arresto, ma non

dava altro potere. Il prefetto, fuori della facoltà e del potere di operare arresti, in caso di pericolo pubblico, non poteva fare altro.

Voi invece date egualmente al prefetto la facoltà e il potere dell'arresto e poi stabilite che, durante lo stato di pericolo pubblico, il prefetto può adottare i provvedimenti provvisori indispensabili, necessari per tutta la durata del periodo del pericolo pubblico. Il che vuol dire che i provvedimenti possono essere di qualsiasi natura, compresa la facoltà di arresto.

La riprova che si è allargata la sfera di competenza del prefetto, compresa la facoltà di arresto, non in base all'articolo 58 ma in base all'articolo 65, si ha in base a elementari osservazioni. Nella vostra stessa relazione di maggioranza che porta la firma del collega Ajroldi, si parla del carattere dell'urgenza e della necessità pubblica, « ferma restando la ottemperanza alle disposizioni dell'articolo 13 della Costituzione... ». Che cosa sono queste disposizioni dell'articolo 13 della Costituzione?

L'articolo 13 suona così: « La libertà personale è inviolabile. Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, nè qualsiasi altra restrizione della libertà personale... ». Il capoverso dice che in casi eccezionali di necessità ed urgenza, indicati tassativamente dalla legge, l'autorità di pubblica sicurezza può adottare — in questo campo, cioè nel campo della restrizione della libertà personale, della perquisizione personale e domiciliare — provvedimenti provvisori da sottoporre per la convalida all'autorità giudiziaria. Dunque, quando voi stessi vi richiamate al rispetto del dettato dell'articolo 13 della Costituzione riconoscete implicitamente che con l'articolo 65, nei casi eccezionali di necessità ed urgenza (e i casi sarebbero *in re ipsa*, per il solo fatto della dichiarazione del pericolo pubblico) date ai prefetti la facoltà anche dell'arresto oltre che della perquisizione personale e domiciliare.

D'altra parte voi lo dite *apertis verbis* nella stessa legge, poichè voi stabilite che quando si tratta di provvedimenti rivolti a singole persone, questi provvedimenti debbono esse-

re presentati, entro 48 ore, per la convalida, all'autorità giudiziaria.

Ora l'articolo 65 stabilisce che il prefetto può emettere provvedimenti provvisori, abbiamo ignorato adesso quello che abbiamo detto all'articolo 6, che cioè i provvedimenti prefettizi sono a carattere definitivo: noi parliamo di provvedimenti provvisori. Ora, quando si tratta di provvedimenti che si rivolgono a singole persone, noi diciamo che sono provvisori perchè la loro durata è subordinata alla convalida dell'autorità giudiziaria, del procuratore della Repubblica. Infatti, se nelle 48 ore successive, il provvedimento non viene convalidato, decade. Ecco il carattere della provvisorietà. Questo quando si tratta di provvedimenti rivolti alle persone. Ma quando invece si tratta di provvedimenti a carattere generale, che cioè sono rivolti alla generalità dei cittadini, la cosa è diversa. Facciamo un'ipotesi. Il prefetto, in caso di dichiarato pericolo pubblico, emette un'ordinanza e stabilisce che è proibito riunirsi nelle sedi dei partiti politici e delle associazioni sindacali. Potrebbe dare un ordine di questo genere se lo ritenesse indispensabile per la tutela dell'ordine pubblico, potrebbe cioè annientare la libertà di riunione non solo in luogo pubblico, non solo in luogo aperto al pubblico, ma addirittura in un luogo che dovrebbe essere considerato di carattere privato. Quindi divieto di aprire le sedi dei partiti e delle associazioni sindacali. Questo provvedimento sarebbe di carattere provvisorio. Perchè? Perchè ce ne sarà un altro che lo sostituirà come provvedimento definitivo o perchè durerà poco nel tempo? La legge dice che durerà per il tempo strettamente necessario alla difesa dell'ordine pubblico. Ma chi stabilisce la durata del tempo strettamente necessario alla difesa dell'ordine pubblico? Quando hanno fatto il colpo di Stato in Grecia, i colonnelli hanno detto di ritenere che, per poter ristabilire l'ordine pubblico, per due anni i dirigenti politici, i partiti politici non devono più parlare di politica. Non è, senatore Ajroldi, che noi ci vogliamo difendere dai colonnelli attraverso l'articolo 64 (*interruzioni dal centro*); possono interrompere quanto vogliono i colle-

ghi dell'altra parte: i tentativi in Italia si sa come finiscono ed è bene che certi sogni e certe speranze non sorgano nella mente di qualcuno, per l'interesse di tutti. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*). Però il fatto è che noi diamo ai prefetti il potere di stabilire la durata del tempo necessario a mantenere questa restrizione delle libertà previste dalla Costituzione. Quindi carattere di provvisorietà dipendente dall'arbitrio; l'ordine pubblico viene stabilito dal Potere esecutivo. E poi andiamo all'articolo 216 in relazione all'articolo 65. Qual è il meccanismo? Il prefetto, si capisce, ha questi poteri; ma quando? Quando il pericolo per l'ordine pubblico ha portata limitata territorialmente, perchè c'è l'articolo 216 che dice che se il pericolo per l'ordine pubblico riguarda tutto il territorio dello Stato, i provvedimenti li prende il Ministro dell'interno. E poichè gerarchicamente il Ministro dell'interno è il capo, naturalmente deve essere al di sopra di ogni sospetto. Al Ministro dell'interno non solo conferiamo tutti i poteri del Parlamento, tutti i poteri dell'Esecutivo, ma conferiamo addirittura tutti i poteri in deroga all'intero ordinamento giuridico-costituzionale del nostro Paese. Nell'articolo 216 infatti si stabilisce espressamente che il Ministro dell'interno può adottare tutti i provvedimenti che ritiene necessari anche in deroga alle leggi vigenti.

A J R O L D I , *relatore*. Alla legge ordinaria.

P E T R O N E . Alla legge vigente; non parla di legge ordinaria. La vostra è un'interpretazione postuma; e le vostre interpretazioni stanno ad indicare che in fondo, nella vostra coscienza, qualche cosa sta maturando. Cominciate a comprendere anche voi la assurdità di queste norme, la pericolosità di queste norme. Questo è il punto serio e reale. Ecco perchè la nostra non è una battaglia che ci fa perdere tempo. Abbiate pazienza, o meglio dobbiamo averla noi; speriamo infatti di portarvi a poco a poco sul terreno della ragione e del convincimento, in modo che insieme in quest'Aula, in un Parlamento repubblicano e democratico si possa dare al-

l'Italia una legge repubblicana e democratica, e non una legge liberticida e fascista. Questo è il motivo della nostra battaglia.

Come dicevo, il Ministro dell'interno può adottare tutti i provvedimenti che ritiene necessari anche in deroga alle leggi vigenti. Allora, onorevoli colleghi, quando noi poniamo questi problemi in questi termini come possiamo dire che si è nell'ambito della Costituzione? Anzi il senatore Alessi, con una abilità dialettica veramente sorprendente, ci stava quasi dando la dimostrazione che se volevamo attuare la Costituzione dovevamo mantenere in piedi l'articolo 216 della legge fascista di pubblica sicurezza. Egli ha detto infatti: questa è la strada per garantire la applicazione del principio costituzionale; non dir nulla sarebbe un pericolo, invece dire che il prefetto o il Ministro può fare ciò che vuole, al di sopra dello Stato, del Parlamento, dello stesso Governo, come se fosse un potere assoluto, come se si trattasse di un governatore nazionale, seguito poi dai suoi *Gauleiter* a carattere provinciale, è la strada giusta. Questa sarebbe la strada, secondo la logica dell'egregio collega Alessi, per avviarcì verso la difesa della libertà costituzionale! Vedete, onorevoli colleghi, come è difficile difendere la vostra causa. Quando un uomo di grande valore come il senatore Alessi è costretto, per difendere la vostra parte, per difendere un provvedimento liberticida e impopolare, a sostenere argomenti di questo genere, non vuol dire che non è capace di trovarne altri, vuol dire che non ne può trovare altri. Questa è la verità. E difficile per voi rimanere sul terreno della difesa di questa legge. Ne volete la prova? I compagni socialisti stanno adottando la tattica del silenzio, anche se qualche volta, quando diciamo qualche cosa, si ribellano. Però c'è stato un piccolo, timido tentativo del senatore Bonafini il quale aveva proposto insieme al senatore Monni un emendamento e aveva detto: il pericolo pubblico lo dichiara il Governo e il Parlamento ha la possibilità di convertire il decreto in due mesi; poichè però è pericoloso — ha dovuto pensare il senatore Bonafini — dare tanto tempo al Governo, stabiliamo che la conversione deve avvenire in un mese. Ecco la coscienza che si

manifesta! Un uomo tormentato capisce il pericolo, vuole guadagnare tempo, non vuole lasciare per lungo tempo il potere nelle mani dell'Esecutivo. Purtroppo non l'abbiamo potuto accontentare perchè non è possibile con una legge ordinaria modificare i termini di conversione in legge di un decreto previsto dalla Costituzione. (*Interruzioni dal centro*). Si può fare prima certamente, però il termine di due mesi teoricamente non lo possiamo modificare noi. E allora, come ho già detto in Commissione, se proprio vi preoccupa il termine di due mesi, nel senso che avete paura di lasciare questo potere per tanto tempo nelle mani dell'Esecutivo, avete una via più rapida, la via maestra: associatevi a noi e aboliamo questo potere conferito al Ministro dell'interno, al Governo e ai prefetti attraverso gli articoli 64 e 65. Lo stesso senatore Alessi quando ha parlato in vostra difesa ha capito che la cosa superava ogni limite di decenza ed ha capito che ci trovavamo di fronte a dei pericoli enormi anche perchè non sempre ci troveremo di fronte a Ministri dell'interno che si chiamano Taviani. In tal caso potremmo anche sorvolare; ma noi abbiamo conosciuto uomini diversi da Taviani nel passato e potremo avere uomini diversi nel futuro e questo vorrei ripetere agli stessi compagni socialisti, agli stessi colleghi democristiani che sono stati oggetto anche di schedature personali, perchè le schedature non riguardavano solo i compagni comunisti, riguardavano anche molti parlamentari della stessa maggioranza della stessa Democrazia cristiana.

Noi stiamo per varare uno strumento che potrebbe essere strumento di persecuzione e di oppressione, di tentativo per lo meno liberticida delle libertà costituzionali del nostro Paese. Come ha detto il collega Tomassini, ci si oppone che in fondo non è con un articolo che possiamo evitare il colpo di Stato. Fare un colpo di Stato è sempre un fatto rischioso, fare un colpo di Stato può significare violare la legge e violare la Costituzione; però farlo con tutti i sacramenti della legge e l'autorità della legge è molto più facile e molto più comodo e noi questa facilità e questa comodità vogliamo toglierla. E qui non voglio ripetere quanto ha

detto questa mattina il compagno Pietro Secchia nel suo memorabile discorso, che purtroppo sui banchi della maggioranza è stato ascoltato da pochi, forse perché avete paura anche di ascoltare oltre che di far sapere all'esterno. Ma noi ci auguriamo che questo discorso venga portato all'esterno nella quasi sua interezza, perchè venga conosciuto nella sua portata dal popolo italiano e soprattutto dai lavoratori italiani, i quali devono rendersi conto da quale parte stanno coloro che difendono gli interessi della democrazia, se dalla parte dei prefetti e dei questori o dalla parte di coloro che vogliono l'attuazione e il trionfo della Costituzione repubblicana.

Ma vi è un terzo elemento, onorevoli colleghi: voi forse non ve ne state accorgendo, ma si tratta di una cosa veramente grave. Noi stiamo facendo questa battaglia che valeva la pena di combattere e di continuare per la nobiltà della sua causa; da settimane siamo impegnati qui nel Parlamento mattina, pomeriggio, notte, rinunciamo al riposo, ci sottoponiamo a una fatica enorme. Ebbene, di tutto questo il Paese non sa niente. Avete creato un muro di silenzio; non ne parla neppure la televisione, ne dà una piccola notizia di cronaca come se stessimo qui varando una leggina che dovrebbe disciplinare la vendita, col permesso della questura, di noccioline americane.

Ma vi illudete, colleghi. Questo silenzio che cosa significa? Significa che non solo avete il tormento nelle vostre coscienze, come lo ha manifestato il senatore Alessi attraverso la presentazione del suo emendamento che vuol coprire tutto con delle parole che non dicono niente, e come si è manifestato attraverso il tentativo dell'emendamento Bonafini, ma vuol dire che avete paura della pubblica opinione. Volete far passare una legge che attendiamo da venti anni e per la quale tutto il movimento democratico ed antifascista si è battuto con forza e continuità per venti anni, volete farla passare in poche ore, strozzando il dibattito o facendolo ignorare al Paese. Troppo comodo sarebbe per voi!

Dimenticate però un piccolo particolare, onorevoli colleghi. Abbiamo avuto qualche esperienza nel passato. Io sarò certamente facile profeta nel dirvi che quando questa

legge passerà nell'altro ramo del Parlamento, difficilmente potrà rimanere soffocata nell'ambito delle mura ovattate, così come è avvenuto e sta avvenendo a Palazzo Madama. E ci sarà il rischio, come è avvenuto per altre occasioni, che voi della maggioranza, al Senato, mettendo i paraocchi, nella vostra cecità, vi siate accaniti a votare in un certo senso dei provvedimenti e poi siate smentiti dai vostri stessi colleghi all'altro ramo del Parlamento. Ma anche se questo non dovesse avvenire, onorevoli colleghi, sia chiaro: noi rappresentiamo nel Parlamento una grande forza, siamo un quarto del Parlamento italiano, 250 parlamentari. Siamo una grande forza nel Paese. Ci mobilitiamo, abbiamo i mezzi necessari per smascherarvi e portare il discorso nel Paese, nelle masse, tra i lavoratori, tra i cittadini. E continueremo la battaglia per la difesa e il trionfo della libertà democratica. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

BARTESAGHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARTESAGHI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'intervento del senatore Alessi questa mattina, sul quale anche io fra qualche momento desidero intrattenermi per alcune considerazioni, ha brevemente interrotto una situazione che si è creata, e che è immediatamente ripresa e sta continuando, per cui si può dire che in questo dibattito i parlamentari della maggioranza siano pressochè completamente assenti, completamente silenziosi. Questo, a mio giudizio, non può trovare nessuna giustificazione ed è il segno e la dimostrazione, anzi una delle molte conferme, del grave stato d'animo politico nel quale la maggioranza si dispone per parte sua a far passare a ogni costo questa legge. Perchè, quand'anche le argomentazioni numerose, certamente appassionate, spesso veementi di coloro che intervengono contro questo disegno di legge, gli interventi della opposizione che si susseguono incessantemente, quand'anche tutti que-

sti interventi rappresentassero agli occhi dei membri della maggioranza l'espressione di una prevenzione politica che non vuole assolutamente demordere, dato il tono che il dibattito ha assunto, mi sembrerebbe naturalmente necessario che, almeno ogni tanto, qualcuno dei membri della maggioranza sentisse il bisogno di contrapporre una attestazione della propria coscienza contro queste imputazioni di incostituzionalità che così pesantemente e violentemente e documentatamente continuano ad essere ripetute contro questo disegno di legge. Il non fare questo è segno che non si sente nessun bisogno di contestare, nessun bisogno di giustificare e di giustificarsi, neppure quando un dibattito raggiunge questi toni, questa gravità, questa intensità. Infatti ormai tutto è stato demandato ad una decisione presa dall'Esecutivo quando si è risolto a presentare questo disegno di legge, e tutti si sono rimessi, da parte

della maggioranza, alla decisione che la volontà dell'Esecutivo debba prevalere contro ogni argomentazione per quanto valida, contro ogni schieramento per quanto imponente e rappresentativo di una gran parte della volontà e dell'opinione popolare, di una parte della volontà e dell'opinione popolare che in questo caso — ne siamo certi — va molto al di là di quella che pure è l'imponente massa degli elettori delle forze di opposizione. Infatti certamente, riferendomi a quando ha detto un momento fa il collega Petrone, se non ci fosse questa congiura del silenzio così efficacemente ordita e mantenuta nei confronti del contenuto di questo dibattito, gran parte dell'opinione pubblica della stessa base elettorale, che sostiene i partiti della maggioranza, sentirebbe la validità delle ragioni dell'opposizione e si persuaderebbe della verità di quanto essa asserisce circa il contenuto incostituzionale di questo disegno di legge.

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

(Segue BARTESAGHI). E questo atteggiamento di passività, questo atteggiamento di voluta inerzia, di voluta ottusità e insensibilità, perchè ormai si è deciso di non occuparsi di questo problema per lasciare che la volontà del Governo passi comunque, a qualunque costo, non è che un presagio ed un esempio, presagio piccolo ed esempio modesto purtroppo, di quello che avverrà, qualora si presentassero le circostanze, una volta introdotte queste norme, e qualora si dovesse decidere della legittimità di una loro invocazione, di una loro applicazione.

Si legge nella relazione con cui il Governo ha presentato al Parlamento questo disegno di legge che i relativi provvedimenti, quelli che sono previsti dall'articolo 65 (uno degli articoli in discussione in questo momento) possono essere emanati « limitatamente alle materie attinenti alla tutela dell'ordine, della sicurezza pubblica e con le più ampie garanzie a tutela dei singoli ». Che cosa vuol dire

« limitatamente alle materie attinenti alla tutela dell'ordine, della sicurezza pubblica » quando questa dizione è praticamente illimitata in sè stessa e non ha nessuna determinazione precisa, nessuna determinazione giuridica di contenuto? E quali sono le « più ampie garanzie a tutela dei singoli » se l'essenza di queste disposizioni è quella dell'articolo 216 del testo unico di pubblica sicurezza, cioè l'autorizzazione al Ministro di adottare qualsiasi provvedimento anche al di fuori e contro la legislazione vigente? Sembrano irrisorie queste espressioni che si leggono nella relazione governativa, ed ancora più irrisoria quella che si legge nella relazione con cui il senatore Ajroldi ha accompagnato il provvedimento alla discussione in quest'Aula. « Vi è dunque » dice il senatore Ajroldi a pagina 16 della sua relazione « il controllo del Parlamento per quello che concerne la dichiarazione di stato di pericolo pubblico ». Già altri colleghi hanno notato

la inconsistenza assoluta, il carattere irrisorio di questa affermazione; torneremo a soffermarci un momento, per quello che può richiedere, proprio su questa questione. Poche righe avanti si legge che l'emanazione dei decreti aventi valore di legge si limita a « casi straordinari di necessità ed urgenza, quale è appunto lo stato di pericolo pubblico ». Ma se non c'è nessuna definizione dello stato di pericolo pubblico, che significato ha l'espressione « qual è appunto »? È una ripetizione, è un gioco di parole nel quale quelle che precedono dovrebbero chiarire quelle che seguono, ma quelle che seguono sono incomprensibili e si vogliono interpretare facendo riferimento a quelle che precedono. Non è altro che uno scambio di ipocrisia tra due brani di una stessa proposizione, onorevole relatore, per cercare inutilmente di mascherare il reale contenuto di questo disegno di legge. Ella ha parlato di controllo da parte del Parlamento, per quello che concerne la dichiarazione di stato di pubblico pericolo, quando si tratta di situazioni che saranno determinate instaurando di fatto ciò che avrà reso precisamente impossibile, ciò che avrà soppresso ed annullato proprio la possibilità di controllo effettivo ed efficace del Parlamento.

Ed anche a questo proposito vorrei rivolgere ai colleghi socialisti un'altra osservazione, richiamandomi ancora ad una delle proposizioni del breve colloquio che c'era stato fra me ed un loro collega ieri sera. Quel collega mi aveva detto che noi avremmo dovuto sapere benissimo che essi non potevano, nelle condizioni in cui si trovano nella maggioranza ed al Governo, votare contro questi articoli del disegno di legge, perchè il dilemma era, e lo riconosceva quel collega socialista, o approvare o andarsene dalla maggioranza e dal Governo. Ma proprio se vi trovate in queste condizioni, di fronte a questo disegno di legge, onorevoli colleghi, proprio per questo dovrete misurare l'estrema gravità delle norme che si vogliono far passare attraverso questa sfacciata e prepotente coartazione della vostra volontà e della vostra decisione politica.

Ma, dicevo, vorrei soffermarmi per alcuni momenti su alcune delle considerazioni che

ha svolto questa mattina, qui, il senatore Alessi. Ha detto il senatore Alessi che egli si rallegrava, riconosceva opportuno che fosse stata proposta, sostenuta e discussa ieri sera la eccezione di incostituzionalità, illustrata dal senatore Gianquinto, perchè (si è espresso pressappoco con queste parole quasi letteralmente esatte), così, avendo affrontato quella discussione, è fugato per chiunque, dalla motivazione che è stata data nel respingere la pregiudiziale, il dubbio che questi articoli possano essere usati al di fuori e contro le garanzie costituzionali. A questo fine — ha ricalcato il senatore Alessi — è stato utile che si sia posta la questione. Il senatore Alessi questa mattina, bisogna riconoscerlo, ha adoperato una non comune capziosità per cercare di assumere la difesa, pressochè impossibile per lui stesso, di questo disegno di legge. Egli, però, pur avendo dimostrato una larghissima disponibilità di una capziosità così sottile, non si è accorto, facendo l'affermazione che ho riferito un momento fa, di essere incorso in un serio inconveniente, e, involontariamente, in una seria contraddizione rispetto a quello che egli avrebbe voluto sostenere. Infatti non si può non osservare: ma se è stato utile, se egli riconosce che è servito a qualcosa avere proposto la questione di incostituzionalità, non si può spiegare questa ammissione e questo riconoscimento se non con questa considerazione: che il senatore Alessi implicitamente ammette che in se stesse, per quello che dicono, queste norme si prestano, anzi, naturalmente si prestano alla violazione di norme costituzionali.

Il discorso del senatore Alessi vuol dire che quella motivazione, cui egli si è richiamato per affermare che sarebbe sufficiente ad escludere un'applicazione di queste norme in violazione della Costituzione, è ritenuta da lui, e dalla parte a nome della quale egli parla, una componente giuridica necessaria di un significato e di una portata di queste norme che non vadano contro la Costituzione. Ma allora, se queste norme, di per sé, così come sono formulate, sono contrarie alla Costituzione, sono inaccettabili nel rispetto della Costituzione, allora, onorevoli colleghi della maggioranza, sarà una motivazio-

ne sul rigetto di una pregiudiziale d'incostituzionalità quella che potrà valere e funzionare come garanzia del rispetto della Costituzione, una volta che queste norme saranno diventate legge e saranno entrate in vigore? Una tale motivazione dovrebbe essere sufficiente ad assicurare questa garanzia contro la discrezionalità di poteri come questi, che le norme in discussione vengono ad assegnare e ad attribuire al Ministro dell'interno?

Continuando nel suo discorso, sottilmente capzioso, il senatore Alessi diceva, rivolto all'opposizione: non potete invocare il caso di un ministro o di un governo che abusino di queste norme perchè, se voi volete riferirvi a questi casi per opporvi a questa legge, allora nessuna legge dovrebbe essere applicata perchè di ogni legge potrebbe essere commesso abuso; e aggiunse: non si dovrebbe approvare neppure il bilancio dello Stato, perchè anche questo potrebbe diventare strumento di abuso da parte del Potere esecutivo chiamato ad applicarlo.

Ma il senatore Alessi non si è accorto che la sua logica prendeva un dirizzone, inciampava. Infatti, nei paragoni che egli ha portato, che cosa è l'abuso rispetto alle normali leggi, rispetto al bilancio? È un uso distorto, è un uso non permesso rispetto alle norme dalle quali questo uso discende e alle quali si fa risalire. Certo che questo tipo di abuso non si può invocare per bocciare una legge o un bilancio, perchè equivale a una pregiudiziale di abuso generico nei confronti di qualunque azione del Governo. Ma quello che avverrà in questo caso, se saranno approvate queste norme, non sarà un abuso della norma, ma sarà un uso della norma perfettamente corretto (scusate se devo usare questa espressione nello svolgere il ragionamento), sarà un uso della norma perfettamente corretto in relazione a ciò che la norma stessa detta, proprio perchè questa norma è intesa a dare una tale illimitata discrezionalità di poteri che qualunque cosa si voglia esercitare e qualunque atto si voglia porre in essere, è detto espressamente, anche al di fuori e contro la legislazione vigente, è legittimato da questa norma.

Bisogna arrivare a dire che non c'è possibilità di abusare di questa norma rispetto a

ciò che essa stabilisce, rispetto alla sua statuizione giuridica, perchè questa norma è intesa proprio a coprire ogni eventuale azione, per quanto abusiva rispetto ad altri criteri, perchè viene coperta dal criterio che tale norma detta, dalla condizione che questa norma viene a introdurre.

È questa la mostruosità giuridica inaccettabile. Ciò che si farà contro la Costituzione in applicazione di queste norme sarà perfettamente conforme al disposto delle norme medesime, a quello che esse sono intese a consentire, a procurare, a permettere, a provocare da parte dell'autorità esecutiva. Sarebbe — occorre anche qui usare una parola stridentemente contraddittoria rispetto alla realtà delle cose, ma formalmente necessaria nel corso di questo ragionamento — sarebbe un uso « legittimo » delle norme, quanto ad esse e quanto alle loro disposizioni, sarebbe invece un abuso quanto alla Costituzione. Ma quanto alla Costituzione è abuso, cioè è violazione della Costituzione, la statuizione stessa della norma, il fatto di codificare in una legge questa norma; non è un abuso, non bisogna attendere, per parlare di abuso nei confronti della Costituzione, cioè di violazione della Costituzione stessa, ciò che potrà avvenire, ciò che potrà essere fatto da qualcuno con eccesso di potere nell'uso di queste norme; non sarà necessario attendere un uso di queste norme che in qualche modo le stravolga perchè ci sia la violazione della Costituzione. La violazione della Costituzione, ripeto, è la introduzione stessa di queste norme, che sono in assoluto contrasto e in incompatibilità irriducibile con la Costituzione.

Sempre cercando di aggiungere argomentazioni di questo genere, il senatore Alessi è venuto a dire questa mattina che qualora un Governo, un Ministro, volesse domani far riferimento a queste norme per valersene contro la Costituzione, compirebbe un colpo di Stato, e chi vuole fare un colpo di Stato ricorre a ben altri mezzi. Questo ha detto il senatore Alessi. Devo riprendere qui per un momento quanto accennava poco fa il collega senatore Petrone che mi ha preceduto. Questo è proprio un punto che bisogna esaminare ed approfondire. Certo: queste norme non sono necessarie per compiere un col-

po di Stato, e qualsiasi azione che possa rientrare in questa categoria quanto a violazione dei fondamenti costituzionali del nostro sistema giuridico e politico. Certo: non sono necessarie per fare un colpo di Stato. Ma un colpo di Stato, per quanto ci si sia andati adusando la mano e la mente, è sempre un grosso rischio, come diceva il senatore Petrone poco fa. Un colpo di Stato può essere una violazione più o meno estesa, istantanea e totale, oppure con una sua certa gradualità, della Costituzione vigente. Comunque rappresenterebbe sempre un grosso rischio, sia effettuato nella sua totalità istantanea, sia effettuato per un succedersi rapido di tappe gradualità.

Ed allora norme come queste non direi che di per se stesse facilitino il colpo di Stato al momento della sua attuazione — la « facilità » è la medesima —; ma lo facilitano prima, senatore Petrone, perchè sono intese a preparare — proprio per effetto della loro introduzione attraverso una legge che riveste i caratteri della legittimità, con l'approvazione parlamentare di una maggioranza che calpesta la Costituzione, ma che appare pur sempre agli occhi dell'opinione pubblica una maggioranza democraticamente eletta — un'opinione pubblica disposta a considerare normale e costituzionale l'esistenza di certi poteri che in se stessi, in quanto istituiti, e non in quanto se ne faccia un uso piuttosto che un altro, aprono, legittimandola, una possibilità di eversione della Costituzione.

Questo è lo scopo fondamentale per il quale, anche con previsione remota di una loro utilizzazione eventuale, si introducono norme come queste. Norme come queste servono soprattutto, oltre che a preparare l'opinione pubblica in quel senso, — e nessuno lo sa meglio del Ministro dell'interno, e nessuno lo sa meglio dell'attuale Ministro dell'interno — a preparare l'apparato agli ordini dell'Esecutivo, l'apparato prefettizio e l'apparato poliziesco, a considerare legale, costituzionale ciò che sarà fatto quando si riterrà il caso di richiamarsi a queste norme per dichiarare lo stato di pubblico pericolo e per adottare tutti i poteri più discrezionali che esse consentono.

Queste norme, una volta introdotte, come è stato detto giustamente e severamente ieri sera da un collega, servono perfino a legare le mani alla stessa Magistratura, che per il congegno con cui queste norme sono introdotte nella legge si troverà nell'impossibilità, una volta adottato quel decreto-legge, di non sanzionare determinati atti che pur saranno mostruose violazioni delle norme costituzionali, una volta che le autorità prefettizie li abbiano adottati in seguito agli ordini del Ministro dell'interno e del Governo.

Del resto domandiamoci, onorevoli colleghi, e domandatevi: senza queste norme è vero o non è vero che sarebbe inammissibile per chiunque, di fronte alla Costituzione, in qualunque ipotesi, un esercizio di poteri come quelli che le norme prevedono? Ecco la spiegazione della loro introduzione. Ma — osservava il collega Alessi e pretendono di argomentare i colleghi della maggioranza — si tratterà di un decreto-legge, e dovrà intervenire la conversione in legge ad opera del Parlamento. Il senatore Alessi, mostrandosi animato da scrupoli, questa mattina diceva: si disporrà per una convocazione immediata e per una riunione nel più breve termine possibile del Parlamento per procedere alla convalida di quel decreto-legge. Ma, senatore Alessi, onorevoli colleghi della maggioranza, voi non potete fingere di ignorare che sarà determinante ciò che sarà stato compiuto, una volta adottato il decreto-legge, nelle ore e nei giorni immediatamente successivi ad esso e immediatamente precedenti alla convocazione del Parlamento per la convalida. E su questo punto non ho bisogno di diffondermi perchè tutto quello che si doveva dire a questo proposito per colpire la coscienza, il senso di responsabilità, la capacità di previsione dei colleghi è già stato detto, in maniera che non potrebbe essere superata, stamani dal collega Fortunati. Ciò che conterà e sarà irreversibile, ripeto, sarà ciò che si sarà voluto far avvenire col decreto-legge prima che esso venga convertito. Anzi, si verificherà una singolare circostanza, senatore Alessi; e anche qui ella nel suo intimo non può non darmi ragione. Nelle condizioni in cui sarà posta la maggioranza di un qualsiasi Governo, qualunque maggioran-

za di un qualsiasi Governo che abbia adottato un decreto di proclamazione dello stato di pubblico pericolo ed abbia il potere di applicare queste norme, qualunque maggioranza che si troverà di fronte a uno strumento di quel genere utilizzerà i 60 giorni, che la Costituzione stabilisce come termine estremo entro il quale un decreto-legge deve essere convertito affinché non decada, per fare un ostruzionismo alla rovescia, per ritardare il più possibile la conversione in legge di quel decreto-legge, ossia il pronunciamento del Parlamento in favore o contro il decreto-legge. Così il Governo avrà nel frattempo la possibilità di porre in esecuzione tutte quelle decisioni e tutti quegli atti che renderanno il Parlamento, qualunque fosse una supposta volontà di maggioranza che si dovesse determinare ad un certo momento, materialmente incapace di negare a quel decreto-legge la ratifica richiesta. Questo si verificherà. I 60 giorni previsti dalla Costituzione saranno utilizzati proprio per scopi e con conseguenze assolutamente opposti rispetto a quelli per i quali nella Costituzione è stato introdotto quel limite. E mentre il Governo si varrà così di quei 60 giorni, nelle piazze, nelle vie ci sarà lo schieramento della forza pubblica che già ben conosciamo, ci sarà lo schieramento di mezzi blindati, ci sarà lo schieramento di carri armati, perchè il Ministro dell'interno potrà fare ricorso a tutto ciò prima che il Parlamento si sia pronunciato. Perciò è inutile ripetere ancora la domanda: quale risposta vi attendete da un Parlamento chiamato a pronunciarsi nella sua maggioranza in queste condizioni?

Si vogliono degli articoli di legge per poter valersi di essi per fare, come è già stato detto, ciò che in Grecia, senza bisogno di questo, è stato fatto poche settimane fa e che si considera ormai irreversibile da parte del nostro stesso Governo e di tutti gli organi internazionali a cui il nostro Governo insieme con quello greco appartiene.

Su tutte queste cose e su queste prospettive la riflessione del Parlamento deve soffermarsi tanto più allarmata quando è di ieri l'altro, per esempio, la pubblicazione su un organo dei più autorevoli della stam-

pa italiana di un documento come quella lettera aperta dell'ambasciatore Edgardo Sogno al senatore Lussu. Vi è da domandarsi come mai sia ancora al suo posto questo ambasciatore, anche per un giorno ancora, dopo avere osato scrivere e far pubblicare un documento di questa sorta. Dico, la riflessione più severa e più allarmata del Parlamento deve soffermarsi su queste prospettive, quando un ambasciatore in carica, in una posizione estremamente delicata come è quella della rappresentanza diplomatica italiana a Rangoon, può usare, in una lettera che viene pubblicata da uno dei massimi organi della stampa italiana, un linguaggio che è palesemente e intenzionalmente insultante per la generalità della classe politica italiana: e in questo si configura, onorevole Presidente, un preciso ed esplicito attacco alle istituzioni, per il modo come questo giudizio è pronunciato ed è scritto in questo ignobile documento, per il quale ritengo che tutto il Parlamento debba attendersi che i provvedimenti più immediati e più drastici siano adottati contro questo indegno rappresentante della Nazione italiana, contro questo funzionario traditore dei suoi doveri e delle istituzioni di fronte alle quali è chiamato, come tutti gli altri cittadini, a rispondere; quando è possibile che compaia in questo documento, sulla generalità della opinione pubblica italiana e della sua classe politica, un giudizio di carattere tipicamente razzista, perchè vi si qualifica la generalità degli uomini politici italiani come viziati da una « componente araba », volendo con questo indicare qualche cosa di depravato, qualche cosa di distorto per natura, per essenza irrimediabile; quando in un documento di questa sorta, senza citare il nome delle attuali persone a cui si intende riferirsi, cioè con atto oltre tutto di suprema vigliaccheria, per un uomo che pretende di invocare a proprio scudo il coraggio dimostrato, con un atto di suprema vigliaccheria, si osa scrivere che all'estero si è troppo memori di maramaldi e di pugnolate nella schiena da parte di uomini politici italiani. E questo è un ambasciatore che è ancora al suo posto, onorevole Ministro dell'interno. Un Governo che non prende provvedi-

menti immediati, è un Governo che si lascia disonorare e si disonora da se stesso, onorevole Ministro, di fronte ad affermazioni pubbliche di questo genere, di un suo sottoposto, di un suo rappresentante presso un Paese straniero.

E alla fine di questa lettera, come se questo non bastasse, onorevole Ministro, questo ambasciatore mette un'ipoteca della propria posizione e di quella di alcuni pochi con i quali si ritiene accomunato in una specie di *élite* ristrettissima della Nazione italiana, egli pone l'ipoteca di questa sua posizione niente meno che sul Presidente della Repubblica, come un componente di uno schieramento contrario a certe posizioni e a certe responsabilità di una determinata linea di Governo, arrivando a scrivere al senatore Lussu: « Ha mai provato a domandarsi che cosa potrebbe accadere di questa giovane Repubblica quando uno dei nostri » (definiti "i nostri" come li ha definiti in tutto il testo precedente della lettera) « non fosse più in Quirinale? ». Cioè chiamando e portando a braccetto con sé in questo gesto ignobile la suprema autorità dello Stato, onorevole Ministro dell'interno.

Questi ambasciatori usurpano, compromettono, degradano, infangano la responsabilità costituzionale della politica estera italiana.

Il Presidente della Repubblica riceve, e fa pubblicare un comunicato speciale che avvisa che egli ha ricevuto l'altro ambasciatore — e in questa lettera il signor Sogno addita ad esempio l'altro — che è uno dei pochi, l'altro che è « uno dei nostri », anche lui nel senso che questo miserevole signore ha osato scrivere e ha avuto la possibilità di scrivere, come funzionario di altissimo grado dello Stato italiano.

E che dire, sempre per soffermarci sulle caratteristiche del momento in cui questa legge sta per essere sottoposta al voto di un ramo del Parlamento, che dire, onorevoli colleghi della maggioranza, di quel vostro applauso di ieri sera perchè passa una norma, perdonate la ripetizione, « normale »? Non potevate rivelare meglio il vostro stato d'animo e la vostra intenzione. Avete sentito il bisogno di applaudire come una con-

quista importante ciò che continuate a voler sostenere, a sbracciarvi per sostenere che non è se non una normale, pacifica disposizione, compatibilissima con la osservanza di tutte le norme costituzionali.

E invece che cosa ha voluto dire quell'applauso scoppiato così istintivo e così generale sui banchi della Democrazia cristiana, se non proprio il compiacimento istintivo per essere riusciti a far passare, contro l'opposizione, uno strumento che è volto al preciso scopo di colpire quando si voglia, come si voglia, proprio quella opposizione che ha cercato di impedirne il passaggio?

Ed è in questo clima che norme come quelle di cui ci stiamo occupando, che di fatto sono sempre state ritenute inapplicabili durante questi venti anni dopo il 1945, perchè vi era in tutti, nelle stesse autorità di Governo, una insopprimibile consapevolezza giuridica e morale che ad esse non si poteva rifarsi senza dispregio della Costituzione, saranno rimesse in vigore, o meglio saranno messe in vigore, per quanto riguarda la vita pubblica della Repubblica italiana dopo il 1945; saranno messe in vigore con quella stessa portata che per questi venti anni le ha fatte e le fa tuttora considerare inammissibili, non applicabili, quando sono collocate nel testo unico di pubblica sicurezza del 1931.

Ebbene, sostanzialmente quelle stesse norme, dal momento dell'entrata in vigore di questa legge, se dovesse avvenire, vengono ad essere dichiarate pienamente valide, mentre tutta la coscienza del Paese e della sua classe politica le ha ritenute inammissibili perchè dittatoriali, perchè anticostituzionali, perchè intrinsecamente fasciste, in tutti questi 22 anni trascorsi dalla Liberazione.

Ieri sera il collega Gianquinto, che tante volte è così appassionato nei suoi appelli, citava quel precedente del 1948, quando veniva riconosciuta sia al Senato che alla Camera la necessità, l'obbligo giuridico e morale incontestabile di abrogare queste norme.

Era ancora viva ed operante — diceva press'a poco così ieri sera il senatore Gianquinto — in tutti la coscienza della necessità di uno schieramento unitario di tutte le grandi forze popolari in ogni materia che ri-

guardasse e toccasse i principi fondamentali della Costituzione. Eppure, soggiungeva il collega Gianquinto, eravamo nell'atmosfera infuocata immediatamente successiva alle elezioni del 1948 e dei tempi che si svolgevano intorno a quel periodo. Ebbene, caro collega Gianquinto, io non sottoscriverei quell'« eppure ». Infatti, se ci si riflette bene, non era in contrasto con quella atmosfera infuocata il permanere almeno della validità per tutti di certi principi fondamentali. Perchè quella atmosfera era infuocata, allora, certo per dei contrasti che avevano improvvisamente lacerato nel modo più profondo il popolo e la classe politica che avevano vissuto e conquistato la liberazione del nostro Paese; ma era infuocata anche perchè in nessuno poteva allora essere spento o taciuto il sentimento, la coscienza del valore primordiale degli ideali comuni a cui ciascuno si era richiamato nei momenti più difficili della lotta politica per la Liberazione d'Italia.

La diversità, oggi, è che si pensa che ormai, dopo venti anni, il giuoco è fatto; si presenta questa legge e, in un certo senso, si è tranquillamente sicuri, almeno da certa parte, di poterla far passare in Parlamento, perchè si pensa che l'acquiescenza è stata via via ottenuta, che il regime basato sulla discriminazione può essere integralmente e pacificamente attuato ormai per legge, perchè riguarda, a questo punto, solo i comunisti. Solo su di essi, ci si dice per giustificarsi, ormai si esercita la discriminazione, e quindi si è tranquilli di riuscire ad introdurla nella legislazione ordinaria della Nazione italiana.

Si può stare tranquilli che tutti gli altri la faranno propria e la sottoscriveranno questa discriminazione. Il ragionamento, come ha già detto altri, è profondamente falso e inganna profondamente e tremendamente chi lo fa; ma è questo ragionamento che sta alla base della legge che stiamo discutendo; è questa considerazione l'ispirazione profonda ed ultima che mantiene così ostinato il sostegno a questa legge, inaccettabile per chiunque abbia un minimo di coscienza e di rispetto della Costituzione italiana.

Esiste un altro Stato, nell'Europa cosiddetta occidentale, che si trova più o meno nelle medesime condizioni, e forse per certi aspetti più grave, in cui noi ci verremmo a trovare dopo l'approvazione di questa legge: la Repubblica federale tedesca, la quale ha una legge varata nel 1964 che dispone strumenti per limitare talmente il libero diritto di associazione che, quando e come il Governo lo vorrà, potrà sopprimere questo diritto con una semplice applicazione della legge.

La Repubblica federale tedesca è arrivata al punto che nella prima metà del 1965 ha approvato con i due terzi dei componenti del Bundestag una serie di leggi chiamate di emergenza, che non erano se non un perfezionamento di carattere teutonico di quanto questa legge dispone ed offre al Potere esecutivo.

Quel complesso di leggi nella prima metà del 1965 arrivò ad essere approvato dai due terzi del Parlamento della Repubblica Federale tedesca, cioè anche con i voti indispensabili di una parte del partito socialdemocratico tedesco. E fu solo perchè i tedeschi in questo caso — bisogna dargliene atto — avevano dimostrato una sensibilità e un certo scrupolo di coscienza maggiori di quello che non sappiano dimostrare la nostra maggioranza politica e il nostro Governo, e cioè avevano presentato un complesso di leggi sotto la forma di leggi speciali che, per essere approvate, richiedevano tre votazioni successive dello stesso ramo del Parlamento, con i due terzi di maggioranza, fu solo per questo che, dopo averle approvate in una prima votazione, in base ad un certo calcolo politico, per la imminenza probabile di una consultazione elettorale, i socialdemocratici, alla seconda e terza lettura, ritirarono i loro voti: e momentaneamente la Repubblica federale tedesca non ha questa legislazione perfezionata per lo stato di emergenza, che ormai era arrivata quasi a diventare esecutiva. In più, essa ha anticipatamente completato l'edificio, con la messa fuori legge del partito comunista. Le due cose sono apertamente e necessariamente connesse, anche se temporaneamente possono rimanere, soltanto in apparenza, di-

aggiunte. E se nella Repubblica federale tedesca la condizione di una legislazione di emergenza è ancora « necessaria » e queste leggi sono state in parte già introdotte, in parte si tende a introdurle, nonostante che esista già la seconda condizione e cioè la messa fuori legge del partito comunista tedesco, ciò è appunto perché queste leggi, la proclamazione dello stato di pubblico pericolo, con la discrezionalità di poteri che ne consegue, sono contro il cittadino, qualunque esso sia, qualunque sia la sua fede e la sua milizia politica, contro qualunque cittadino che non sia disposto a piegarsi comunque e sempre alla volontà del Potere esecutivo e di una maggioranza che lo sostiene ad ogni costo; qualunque cittadino che dia fastidio in qualsiasi modo e momento all'Esecutivo. E ce n'è sempre di questi cittadini, anche eliminato il partito comunista, anche se tutti i comunisti fossero messi in prigione, o mandati in campi di concentramento, ce ne sono sempre di questi cittadini contro i quali un Governo che si basa su questo fondamento, cioè sulla discriminazione alla quale non rinuncia nei confronti di una parte, di una gran parte dei cittadini del Paese, ce n'è sempre di cittadini contro cui Governi di questa sorta hanno bisogno di armarsi di questi poteri; ce n'è comunque e dovunque, purchè si esca dall'Esecutivo e da coloro che si sentono unicamente e sempre suoi servi. Ma è proprio perchè si trova in queste condizioni che la Repubblica federale tedesca, fino a che questa sua condizione politica interna rimane, è in se stessa, nella sua medesima esistenza, il maggior pericolo, anzi l'ostacolo insuperabile per una condizione pacifica in Europa, e per una ricomposizione politica, razionale, moderna e progressiva del continente verso il proprio avvenire.

Noi, con questo disegno di legge, invece di concorrere, invece di compiere atti validi ad eliminare quell'impedimento che la esistenza della Repubblica federale tedesca in quelle condizioni di per se stessa rappresenta, ne aggiungiamo un altro: diventiamo noi stessi, facciamo diventare il nostro Paese un impedimento di più. È questo che non potete fare, onorevoli colleghi della maggioranza.

Se lo fate, voi tradite le speranze, le attese, il bisogno che diventa sempre più coscienza politica, precisa e drammatica, della vostra stessa gente, del vostro stesso corpo elettorale, dell'opinione pubblica che ancora vi crede. Non fateci sentire isolati da voi da un abisso come questo, per il presente, e per quello che il futuro può portare con sé, quanto più voi, maggioranza e Governo, vi inoltrerete per queste vie. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

G A T T O S I M O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A T T O S I M O N E . Onorevoli colleghi, vorrei premettere al mio intervento alcuni richiami di carattere piuttosto inconsueti ma che, in questo caso, non mi paiono né superflui né inopportuni. Il maggior titolo al quale ritengo di potere e di dovere parlare in questa occasione risale ad alcuni anni fa e consiste in un precedente che ha un diretto riferimento con questo dibattito e al quale mi sento tuttora legato.

Il 4 ottobre del 1962, io ebbi l'incarico dal Gruppo del Partito socialista italiano e dalla stessa direzione del Partito di fare la dichiarazione di voto con la quale il Gruppo si asteneva sul bilancio dell'interno. Era certamente un evento di importanza non trascurabile soprattutto perchè sopravveniva dopo 15 anni di opposizione totale alla politica di Governo. Era un evento sottolineato maggiormente dal fatto che il Partito socialista italiano votava tutti gli altri bilanci, ma si asteneva solo sul bilancio dell'interno e forse, se la memoria non mi tradisce, anche su quello degli esteri.

Questa astensione, questa differente posizione verso la politica economica e le altre branche dell'amministrazione di governo in confronto alla posizione assunta sul bilancio dell'interno (il che significa verso la politica interna del Governo che era pur sostenuta da una maggioranza di cui faceva parte il Gruppo socialista) faceva perno su alcune considerazioni che non hanno perduto di validità in questi anni, anzi sono al centro stesso di questo dibattito.

Citerò un passo solo di quel mio intervento che non era pronunziato a titolo personale, ma che era stato deciso, anche nei particolari, dopo lunga discussione. « Non si tratta — dicevo — di affrontare il problema dei rapporti tra lo Stato e i cittadini in uno Stato che abbia antiche e consolidate radici e tradizioni di carattere liberale, ma di affrontarlo in una Nazione in cui, già pochi decenni dopo il compimento dell'unità nazionale, il problema di tali rapporti si poneva drammaticamente nel corso di uno dei periodi più difficili della sua esistenza ».

Contrariamente a quanto potrebbe apparire a un ascoltatore disattento, non mi riferivo al periodo della dittatura fascista, ma a quello che sta a cavallo dei due secoli XIX e XX in cui, di fronte agli avvenimenti del 1893-94 nel Mezzogiorno d'Italia e in Sicilia, di fronte agli avvenimenti del 1898, a Milano, si erano avuti stati d'assedio, abolizione delle libertà statutarie, abolizione dei diritti del singolo cittadino, sinanco proposte di abolire l'istruzione obbligatoria da parte di uomini molto eminenti, rappresentanti di quella stessa classe politica contro cui i moti popolari si rivolgevano.

Da quel ricordo, da quello spunto mi permettevo, in quell'occasione, di trarre argomento per ricordare anche come nel 1901, con la dichiarazione di Filippo Turati a nome del Partito socialista, di fronte alle enunciazioni programmatiche del Governo Zanardelli-Giolitti che prometteva di imboccare una strada diversa nella tutela dei diritti del cittadino e nella posizione che lo Stato assume verso di essi, si poté avere una svolta reale nella politica interna del nostro Paese mediante l'astensione dei socialisti nel voto di fiducia a quel Governo, il primo Governo del periodo giolittiano.

Non trascuravo tuttavia di ricordare come quel generoso atteggiamento espresso da Filippo Turati, con parole che rimangono memorabili nella storia del nostro Paese, quell'invocazione che non ripeterò qui per non apparire amante della retorica, quell'affermazione generosa non legava per nulla le sorti del partito operaio a quella che poteva essere l'evoluzione di un Go-

verno che si annunciava più liberale di quelli liberticidi che lo avevano preceduto.

Ricordavo però anche il 1904, quando, di fronte alla più cruda manifestazione di un tipo di intendere quella politica da Giolitti e dalla classe che egli rappresentava, di fronte agli eccidi perpetrati nel Mezzogiorno, di fronte al prepotere dei prefetti mazzieri, parallelamente al primo sciopero generale proclamato in Italia, lo stesso Filippo Turati doveva apertamente dichiarare la sua opposizione a quello stesso Ministero. Doveva cioè sottolineare con forza che un partito di classe può contribuire direttamente ad una svolta politica che non significhi completa inversione dei rapporti di classe, ma possa significare un passo verso la democratizzazione dello Stato, ma che con ciò non si intende legato alle sorti e alle vicende della politica condotta da Governi espressione di una determinata classe, di una determinata concezione dei rapporti tra Stato e cittadino. Ed io concludevo quella mia dichiarazione di voto dicendo che quell'astensione responsabilmente espressa voleva, sì, significare fiducia nella possibilità di avviare un tipo nuovo di rapporti tra uno Stato tradizionalmente illiberale ancor prima di essere divenuto fascista e cittadini che gli avevano dato vita con la Resistenza e col voto del 2 giugno 1946; ma voleva soprattutto significare critica di fondo a quel tanto che non era stato ancora realizzato del dettato costituzionale, alla distanza tra le stesse affermazioni con cui il Governo si era presentato mesi prima a chiedere la fiducia e quegli obiettivi non realizzati, principalmente obiettivi di libertà.

Pertanto mi pare che non ci sia bisogno di ricordare che è nella tradizione soprattutto del movimento operaio italiano, espressa nel secolo scorso e nei primi di questo secolo dal Partito socialista, che è nella tradizione peculiare del nostro movimento operaio di non aver mai proposto conquiste di libertà a conquiste economiche, di essersi battuti e di aver dato il massimo contributo alla democratizzazione della vita politica e dello stesso potere statale.

Io sono stato tra coloro che, spesso in dissenso con altri di me ben più autorevoli, hanno sostenuto che dovessero essere affrontate, anche con precedenza rispetto a certe riforme di struttura, le cosiddette riforme senza spesa; non perchè fossero senza spesa, ma perchè rappresentavano un presupposto alla democratizzazione dello Stato e alle stesse riforme di struttura, che qualche volta possono essere operate anche da Stati non molto liberali nei propri rapporti con i cittadini ma che, se realizzate in quel modo, diventano unicamente strumento di potere paternalistico.

Ricordo che in quelle occasioni non poche volte e per voce molto autorevole mi venne detto che la riforma del Regolamento del testo unico di pubblica sicurezza non era una cosa urgente ed indispensabile, perchè tanto quello stesso testo andava perdendo da se stesso validità e alcune sentenze della Corte costituzionale e qualche altra della Corte di cassazione erano valse a far cadere in disuso alcune norme del testo unico del 1931.

Tuttavia ad un certo punto questo impegno doveva essere consacrato in una abrogazione di quel testo unico, in norme che rendessero chiaramente non adoperabili certi strumenti, anche quelli che non erano stati adoperati o prima, perchè non se ne era sentito il bisogno da parte dei Governi autoritari, o dopo, perchè il timore di urtare contro la suscettibilità democratica del Parlamento e del Paese aveva consigliato di fare così.

Si è parlato in questi anni, da quel 1962 in cui io parlavo da questo stesso posto ad oggi, e se ne è parlato fin troppo e non sempre a proposito, di riforma dello Stato. Dico che non se ne è parlato sempre a proposito perchè la cosa è rimasta sempre piuttosto nebulosa.

Io vorrei chiedere a chi così di frequente torna sull'argomento che cosa intende per riforma dello Stato: se intende una riforma della burocrazia, contro la quale spesso e volentieri si appuntano gli strali facendone un diversivo per responsabilità che della burocrazia non sono, ma della classe dirigente che quella burocrazia ha adoperato

in un determinato modo; se si intende una riforma del Parlamento o se addirittura si vuol parlare di un certo tipo di riforma della legge elettorale.

Sta di fatto che un certo tipo di riforme, già elaborate nel loro testo, che avrebbero contribuito non poco a migliorare i rapporti tra Stato e cittadini (quali quelle comprese sotto la denominazione forse impropria, ma divenuta ormai abituale, di statuto dei lavoratori nella fabbrica) si sono fermate al primo gradino, anche quelle di natura assai più semplice di quell'unica che è stata presentata e che riguarda i licenziamenti individuali, come quella dell'esercizio delle libertà sindacali all'interno della fabbrica. Anche quella modesta affermazione legislativa avrebbe rappresentato un contributo effettivo alla riforma della posizione dello Stato verso i cittadini: lo Stato che anche all'interno dei luoghi di lavoro diventa garante di uno dei diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione.

Ma oltre alla legittima domanda che chi ha tanto sentito parlare di queste cose può rivolgere a chi spesso e volentieri ne forma oggetto di digressioni, si può, io ritengo, con assoluta legittimità, non solo, ma anche senza tema di smentita alcuna, affermare che la prima riforma dello Stato è quella che deve regolare i rapporti tra esso e i cittadini, non facendone più due entità, una subordinata e una imperante, ma facendo della prima una diretta emanazione dell'altra; in modo particolare, vi ricordavo, nel nostro Paese dove questo Stato repubblicano non ci è stato largito da nessuno ma se lo sono costruito i cittadini con sacrificio, con la Resistenza e con le lotte democratiche di cui il 1946 è solo una tappa, per non ricordare il 1953 che turba le coscienze e anche la tranquillità di molti che vorrebbero veder cominciato da ora il corso della nostra storia contemporanea.

Proprio in questi giorni — lo rilevava poco fa il senatore Bartesaghi — da parte di uno sconcertante personaggio sono state fatte delle affermazioni altrettanto sconcertanti, e sulle quali si desidererebbe veramente una ferma presa di posizione dell'Esecutivo, nelle quali tra l'altro è detto

che pochi eletti illuminati sarebbero in Italia possessori di un costume anglosassone. Io non entro nel merito del costume anglosassone; semmai mi permetterei di dire che oggi l'espressione è un po' desueta; in materia di Nazioni sarebbe preferibile parlare di un costume di tipo inglese. Però, non per rivolgermi a quel personaggio che si lascia impunemente parlare in questo modo, ma rivolgendomi a tutti noi io dico: consideriamo un poco perchè questo costume anglosassone è appannaggio, a detta di chi lo possiede, di pochi eletti. Come si può pensare che possano essere molti ad avere acquisito quel costume in un Paese nel quale i diritti che i cittadini di altri Paesi di quel tipo esercitano da secoli sono ancora sconosciuti ai cittadini? L'affermazione fatta da quel personaggio risponde effettivamente alla realtà. Egli è depositario di quel costume perchè, discutibilmente, tuttora esercita una parte del potere statale, e lo esercita per di più fuori del nostro Paese. Ma gli altri che di tale potere statale non sono compartecipi non possono aver acquisito quel costume perchè non gliene è stata data la possibilità, non gli sono stati offerti gli strumenti, anzi gli sono stati sempre sottratti. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

N E N C I O N I . L'avete allevato voi.

G A T T O S I M O N E . Quando dice « voi », a me non dice niente; dica a me e poi possiamo parlare anche della mia vita privata.

C O M P A G N O N I . Cosa che non può fare lui! (*Interruzione del senatore Nencioni*).

G A T T O S I M O N E . L'articolo 64 attribuisce a un Governo diritti sulle cui conseguenze senza sforzo si possono fare delle ipotesi che non riguardano solo il futuro ma che possono riguardare anche il passato, anche il passato recente. Quattro quinti del Parlamento hanno condannato la pratica messa in atto dal Governo Tambroni. Ebbene, con una possibilità di quel

tipo, chi può oggi escludere che quel Governo non avrebbe potuto avvalersi di questo strumento in quei giorni caldissimi del giugno e luglio 1960 per proclamare uno stato di pericolo, che c'era nel Paese e che certamente non dava la possibilità ad un Governo di ricorrere a quelle misure che sono previste in questo disegno di legge? Ma vorrei fare un altro richiamo. Onorevole Ministro, ora che è presente mi posso permettere di ricordarle che in quell'occasione, nel 1962, ebbe a farmi pervenire il suo favorevole apprezzamento, di cui le sono ancora grato. Onorevoli colleghi, non sono stato tra coloro che abbiano visto con favore il clamore di stampa fatto intorno al 14 luglio 1964. Non l'ho visto con favore perchè prevedevo — ed è avvenuto — che quel clamore poteva distrarre l'attenzione della classe politica dall'argomento ben più importante e interessante del SIFAR e dei fascicoli, problema sul quale lei ha assunto una posizione leale, aperta di cui le va dato merito e che solo l'assenza di un'indagine di tipo parlamentare non può valorizzare in quelli che sarebbero i legittimi e positivi effetti.

L'onorevole ministro Taviani si è detto pronto ad assumere le sue responsabilità; noi gliene dobbiamo dare atto. Dobbiamo solo rammaricarci che l'assenza di una Commissione d'inchiesta non dia la possibilità di tradurre in effetti positivi, e che sarebbero senza dubbio apprezzabili, quella sua aperta presa di posizione. Orbene il richiamo al luglio 1964 ho voluto farlo soltanto per cercare di dissuadere chi avesse l'illusione che siamo entrati in un periodo indefinitivamente tranquillo per la nostra vita nazionale. Da parte molto autorevole — e metto tra queste testimonianze prima quella del Vice Presidente del Consiglio — è stato ammesso che in quell'occasione le nostre istituzioni hanno corso pericolo. O si ritiene che quelle istituzioni non possano più correre pericolo e ciò significa che da una maggioranza cui nessuno contesta l'affermazione di ritenersi oggi insostituibile si voglia passare ad una forma di regime, o se questo non si ritiene bisogna ammettere che pericoli di questo genere possano ripe-

tersi in un Paese che, tra l'altro, paga, come è giusto, un prezzo all'esercizio delle libertà democratiche.

Quindi ogni legittima ipotesi sul futuro più o meno vicino è possibile oggi, sull'uso che un determinato Governo (che magari nasca, come spesso è avvenuto, in aperto contrasto con la volontà popolare espressa mediamente attraverso il voto) può fare uso di questo strumento quando vuole e nelle occasioni che ognuno di noi meno si augura.

Questa dovrebbe essere una preoccupazione soprattutto della stessa maggioranza, dall'interno della quale sono state fatte affermazioni positive riguardo ai pericoli che in anni molto recenti hanno corso le nostre istituzioni.

Nessuno di noi è eterno come vita fisica, nessuna maggioranza è eterna, nessuna ipoteca solida può essere messa sulla vita politica di un Paese.

Nel dare vita a uno strumento doveroso quale quello della riforma del testo unico di pubblica sicurezza, il Parlamento aveva ed ha l'obbligo, e prima ancora del Parlamento questo obbligo avrebbe dovuto sentirlo il Governo, di dare a questa generazione e a quelle venture uno strumento di difesa invalicabile delle libertà democratiche, non un correttivo che rendesse sempre possibile di attentare a quelle stesse libertà. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).*

V I D A L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V I D A L I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, dopo lo scandalo del SIFAR che ha interessato tutto il Paese, lavoratori, classi, partiti, uomini politici, specialmente Ministri della difesa e dell'interno e Presidenti del Consiglio, si attendeva naturalmente più comprensione da parte del Governo e da parte della maggioranza nel discutere questa legge che, se approvata, farebbe di ogni italiano che protestasse contro un poliziotto, un commissario, il Governo, non un uomo più libero ma un galeotto.

Si sperava, come ho detto, che il Governo e la maggioranza avessero più comprensione nel discutere questa legge, non opponessero testardaggine e assenza massiccia e avessero comprensione per renderla veramente uno strumento in difesa della libertà e della democrazia, uno strumento pieno dello spirito della Resistenza, della guerra di liberazione, della lotta antifascista, dello spirito della Costituzione e della Repubblica veramente democratica. L'impressione è invece che tutto ciò che il SIFAR si attribuiva in forma illecita divenga in parte attributo legale del Ministro dell'interno, dei prefetti, dei commissari di polizia e di ogni poliziotto. Mi riferisco particolarmente all'articolo 61 intorno al quale ieri si è sviluppata una discussione lunga e accesa.

Quando a Trieste vennero gli anglo-americani e chiamarono i rappresentanti delle organizzazioni italiane e slovene e dissero che secondo l'articolo, mi pare 208 del testo unico, noi dovevamo presentare la lista degli iscritti alle nostre organizzazioni ed informare le autorità, anche dando loro i verbali delle nostre riunioni, noi dichiarammo apertamente alle autorità anglo-americane che ci rifiutavamo di corrispondere ai loro desideri perchè per noi quella legge fascista del 1931 aveva cessato di esistere nel momento stesso nel quale la guerra l'avevano vinta i partigiani. Gli anglo-americani capirono che era inutile insistere. Poi, quando il Presidente della Repubblica Gronchi ci mandò come commissario generale il dottor Palamara (un uomo che aveva al posto del cervello il codice civile) spiegammo a Palamara che non intendevamo nemmeno con lui dare applicazione all'articolo 208 perchè per noi nella prassi più non esisteva.

Ora andremo a Trieste, « redenta » per la seconda volta con questa legge, per dire che si ritorna ancora una volta alla legge del 1931. Infatti l'articolo 61 non differisce molto dal famigerato articolo 208. Ecco una delle ragioni per le quali noi chiamiamo il popolo a combattere contro tutta la legge in quanto è una legge reazionaria, è una legge politicamente conservatrice, reazionaria nelle intenzioni, nel contenuto ed anche nei suoi obiettivi. Noi diciamo che come l'ar-

articolo 61 così gli articoli 64, 65, non differiscono dagli articoli rispettivi della legge fascista e se la maggioranza domani voterà questa legge dicendo che essa rappresenta un adeguamento alla Costituzione italiana, sarà nostro dovere davanti al popolo smascherarla. Quando noi parliamo di questi articoli noi non possiamo fare a meno di collegarci alle rivelazioni recenti sui complotti e sugli intrighi organizzati nel nostro Paese.

Io voglio intrattenermi solo su un complotto del quale l'altra sera, alla televisione, ci ha parlato l'ex Ministro dell'interno, l'ex Presidente del Consiglio, l'attuale Presidente del Consiglio nazionale della Democrazia cristiana Mario Scelba.

Forse, leggendo il testo di quella sua intervista alla televisione, si potrà avere una chiara interpretazione di ciò che significa l'articolo 64 ed anche l'articolo 65 della nuova legge. Anzi, ascoltando Mario Scelba, io ho avuto l'impressione che sia stato proprio lui a fare quella legge. Infatti, nella seconda puntata delle « Memorie del nostro tempo », nella quale si parlava della guerra fredda, tutti si attendevano, ed io ingenuo come gli altri mi attendevo, che si parlasse della guerra fredda e non soltanto di ciò che facevano i comunisti, ma anche di ciò che facevano i non comunisti, gli altri, ad esempio, gli Stati Uniti. Io mi aspettavo di vedere per esempio come gli Stati Uniti, la CIA hanno organizzato in America latina i complotti, i colpi di Stato, l'aiuto ai gorilla, agli scimpanzè, a « los militarotes » del Guatemala, dell'Honduras, della Bolivia, del Nicaragua, del Brasile, dell'Argentina; attendevo che spiegassero com'è stato assassinato Lumumba, cose si sono organizzati i colpi di Stato di quest'anno in Africa, in Asia, (il massacro di cinquecentomila comunisti in Indocina), nel Medio Oriente, ed in Grecia. Infatti, ormai gli americani organizzano i colpi di Stato anche in Europa, ed in Italia. Dal momento che è recente la rivelazione sul complotto del 1964, io m'aspettavo che si parlasse anche di questo, e di quello non tanto lontano del 1960, o della legge-truffa, di quella giornata del 29 marzo 1953 (sulla quale si

è intrattenuto il collega Fortunati), che io non conoscevo, che francamente mi ha lasciato sconcertato. No, Scelba ha parlato del complotto « comunista » del 1948. Qualcuno dirà: avrà parlato del 14 luglio, delle manifestazioni che hanno sconvolto l'Italia, quando il compagno Togliatti venne quasi assassinato da un giovanotto la cui mentalità era stata forgiata dall'ambiente di odio anticomunista, scatenato particolarmente dalla Democrazia cristiana. No, invece Mario Scelba si è presentato alla televisione e ci ha parlato del marzo-aprile 1948.

Ascoltando, ripeto, quello che ha detto per televisione — l'hanno ascoltato otto milioni di italiani, che spero avranno tratto anche qualche conclusione, non certo positiva sul Partito della democrazia cristiana e sul Presidente del suo Consiglio — si ha l'impressione che Mario Scelba abbia fatto questa legge e che se la sia fatta per lui personalmente, pensando di diventare Ministro dell'interno o Presidente del Consiglio, specialmente per gli articoli 64 e 65. Ad ogni modo, quando il collega Fortunati ci ha parlato del 29 marzo 1953 — non so se erro — Mario Scelba era Ministro dell'interno; nel 1948, se non sbaglio, nel marzo e aprile era anche Ministro dell'interno. Dunque l'onorevole Mario Scelba è recidivo, ossia ha la vocazione alla dittatura, e, come Presidente del Consiglio nazionale della Democrazia cristiana, questa non deve essere solo la vocazione dell'onorevole Mario Scelba, ma di tutti coloro che vogliono, collega Ajroldi, approvare la legge.

Quella trasmissione è stata veramente una riconferma illuminante, come dico e ripeto, non soltanto della mentalità di Scelba, ma di quella della Democrazia cristiana, di ciò che essa pensa e di ciò che pure pensano i nostri compagni socialisti, oggi, della democrazia e dei diritti pubblici del cittadino.

Lasciamo poi stare lo sconcio, perchè di questo si tratta, e del tono provocatorio anticomunista della trasmissione. Anche il senatore Alessi può capire perchè noi non nutriamo troppa fiducia in certi uomini. Ma potevamo avere fiducia in Scelba? Pote-

vamo aver fiducia in Tambroni? Ma nemmeno per idea!

L'onorevole Scelba — io sfido chiunque a smentirmi, — ha costruito a suo comodo la versione secondo cui con le elezioni del 1948 (questo riguarda anche voi, quindi, compagni socialisti, io non riesco a comprendere ancora perchè non avete preso la parola e perchè non abbiano parlato i liberali, che pure sono intervenuti durante la discussione della peste suina africana, una cosa molto importante, sicuramente (*ilarità, applausi dall'estrema sinistra*), su una legge liberticida come quella che stiamo discutendo) Scelba ha costruito — ripeto — una versione, secondo cui, con l'elezione del 1948 il Fronte popolare, (non soltanto noi comunisti, ma anche i socialisti) tentava di impadronirsi del potere. Egli disse che si temevano violenze, brogli elettorali da parte del Fronte popolare, disordini che avrebbero avuto lo scopo di falsare lo stesso risultato elettorale. Egli non si riferiva ai brogli della Democrazia cristiana, ma a quelli del Fronte popolare e continuava: il clima di intimidazione — lui lo descrisse a tinte fosche — sarebbe stato tale da intimidire una parte considerevole dell'elettorato ad astenersi dal voto (e soltanto di fronte alla prova che gli atti di violenza erano solo una fantasia di Scelba l'elettorato si recò alle urne).

Io naturalmente non voglio qui dilungarmi nel commentare la grossolana e indegna versione di colui che oggi presiede il Consiglio nazionale della Democrazia cristiana; la vera ragione di queste montature ce l'ha offerta lui stesso. Infatti egli dice — riporto sue parole, non una mia interpretazione del suo discorso —: «bisognava impedire che l'Italia diventasse comunista». Dunque, bisogna impedirlo anche attraverso la vittoria elettorale; se ciò fosse avvenuto, anche la Grecia, dove in quel momento la reazione interna e le democrazie occidentali stavano soffocando in un bagno di sangue l'aspirazione popolare a un regime democratico repubblicano — Scelba dice — «avrebbe ricevuto stimolo e forza nella sua ribellione». Per questo bisognava impedire al Fronte popolare di vin-

cere in Italia, perchè avrebbe rappresentato un elemento positivo di stimolo e di forza alla ribellione dei greci che in quel momento lottavano contro la monarchia, contro l'invasore straniero e contro la reazione!

E strano poi il fatto che Mario Scelba ricordi questo fatto della Grecia, e non si ricordi allo stesso tempo che in questo momento i gorilla dell'esercito greco hanno preso il potere contro la volontà del popolo greco. Continua Scelba: dunque, bisognava impedire che la vicina Grecia si liberasse dai suoi oppressori, impedire che il Medio Oriente — sono parole di Scelba — fosse influenzato dalla vittoria del Fronte popolare in Italia. Anche questa volta nella trasmissione non fece parola di ciò che sta accadendo in questo momento nel Medio Oriente. Ma una domanda si è posta anche questo «salvatore della patria», che dimostra lo spirito nazionale che l'ha guidato e che ha guidato tutta la Democrazia cristiana in questi anni. State attenti a quel che ha detto nella trasmissione Mario Scelba, il Presidente del vostro Consiglio: «Ma gli Stati Uniti avrebbero tollerato una vittoria del Fronte, avrebbero permesso che i comunisti conquistassero simili posizioni?» Questo ha detto nella trasmissione Scelba, e fece comprendere molto chiaramente che non lo avrebbero permesso. E nel caso di una vittoria del Fronte popolare gli americani sarebbero intervenuti in Italia per sostenere coloro che volevano conseguire in quel momento la maggioranza assoluta. Questo era il complotto: così si fa il processo alle intenzioni, così si fabbrica un complotto, un piano «K»! L'intenzione era di impedire con la forza e con l'intervento straniero un'affermazione delle forze democratiche popolari!

E che Scelba e la Democrazia cristiana avessero questa intenzione lo ha detto lo stesso Scelba alla TV con spavalderia e con tracotanza nella intervista. Egli disse: avevo provveduto al reclutamento di 20 mila nuovi agenti e chiesi a De Gasperi che il Consiglio dei Ministri sedesse in permanenza pronto ad ogni evenienza. Non mancava niente. Quando io ascoltavo Scelba alla televisione, esterefatto, ricordavo che io ave-

vo fatto anche quella campagna elettorale e che in un giro elettorale giù in Calabria un democristiano mi disse in un pubblico comizio che per noi comunisti o aderenti al Fronte popolare ci volevano i campi di concentramento e le manette. Risposi che naturalmente mettere le manette a due milioni di comunisti era un po' difficile e che questa volta non sarebbe successo come nel 1920 e nel 1921, perchè non avremmo permesso che ci mettessero le manette. (*Applausi dall'estrema sinistra*). In tutto quello che vi ho detto c'è la tesi del colpo di Stato del Fronte popolare, inventato per dare via libera alle repressioni, c'è l'intervento straniero americano come forza contro le legittime aspirazioni e i diritti del popolo. Se avesse vinto il Fronte il dispositivo era pronto a scattare: il Governo sedeva in permanenza, Mario Scelba aveva i 20 mila agenti, gli americani erano pronti ad intervenire immediatamente come in Spagna dopo la vittoria del Fronte popolare o come in Grecia prima della vittoria del Fronte popolare.

Questa è una fresca testimonianza, sono fatti. Il compagno collega Fortunati ha letto dei verbali, io invece cito qui davanti a voi l'onorevole Mario Scelba come testimonia. Ed ecco come noi colleghiamo quel colpo di Stato del 1948 a quello del 1953 che ci ha raccontato, documentato il collega Fortunati. (*Interruzione del senatore Genco. Repliche dall'estrema sinistra*). Ecco, dicevo, come noi colleghiamo quel colpo di Stato agli altri « colpi di Stato » orditi dalla Democrazia cristiana. Solo che io aggiungo un altro particolare.

Ascolti, senatore Genco, perchè apprenderà sempre qualcosa di nuovo da noi comunisti. Nel 1948, quando la Democrazia cristiana si pose il problema di conquistare la maggioranza assoluta...

G E N C O . L'avemmo dal popolo.

V I D A L Igli americani non intervennero, perchè non ebbero bisogno di intervenire, ma intervennero in forma diplomatica per dare circa un milione di voti alla Democrazia cristiana. Intervennero con la

famosa Nota tripartita. Ricorderete che nel marzo 1948 americani, inglesi e francesi scoprirono che era possibile ridare all'Italia tutta l'Istria e Trieste. Allora fecero una Nota tripartita che venne agitata in tutti i comizi, e sono sicuro che lei, senatore Genco, ne ha parlato in tutti i suoi comizi elettorali in quel momento. Secondo questa Nota tripartita le tre Nazioni si impegnarono a restituire all'Italia tutta la zona A e tutta la zona B, tutto il territorio che in quel momento era occupato dalle truppe angloamericane e dalle truppe jugoslave.

Però i nodi vengono al pettine: quando poi si tratta di una truffa, passano gli anni, passa anche qualche secolo, ma poi c'è la storia che rivela la truffa. Anthony Eden, che in quel momento era Ministro degli esteri della Gran Bretagna, nelle sue memorie dice: è vero, la Nota Tripartita è stata un espediente organizzato dalle potenze alleate per dare la possibilità alla Democrazia cristiana in Italia di vincere il Fronte popolare. Questo si dice nelle memorie di Anthony Eden e lei, senatore Genco, che non sa l'inglese le può leggere in italiano perchè sono state tradotte. (*ilarità dall'estrema sinistra*).

Ma ci sono le affermazioni anche di Eisenhower che confermano questo fatto. Dunque c'era la truffa elettorale. Qualche anno dopo ci fu il Trattato di Londra che diede all'Italia la zona A con Trieste e alla Jugoslavia la zona B. E Scelba, allora Presidente del Consiglio, venne in piazza Unità a Trieste, e dichiarò che quel trattato non significava la concessione della zona B alla Jugoslavia ma che tutto era provvisorio!

Invece non era vero. In quel momento il Governo italiano rinnegava la nota tripartita, non protestava, accettava il trattato di Londra ed accettava il compromesso. Questa è la verità. Ciò era parte del complotto e oggi in voi della maggioranza vi è la paura di portare il trattato di Londra qui in Parlamento per ratificarlo.

Voi aveste la maggioranza assoluta. Ma io ho dimostrato che se c'è stato un complotto, il complotto veniva dalla vostra parte, come era dalla vostra parte in occasio-

ne della legge truffa nel 1953, come lo era con Tambroni nel 1960. E se non siete riusciti a realizzare i vostri piani è perchè il popolo italiano, i lavoratori, particolarmente, non ve l'hanno permesso.

Falliti i complotti, gli intrighi, si ricorre alla legge: vediamo se passa una legge con la quale domani possiamo realizzare tutto quello che avremmo voluto realizzare dal 1948 in poi. Ecco perchè non dovete sorprendervi della battaglia che noi stiamo conducendo. E se noi — il senatore Alessi lo deve pur sapere — non abbiamo fiducia nella vostra sincerità è perchè sappiamo che in Italia ci sono molti uomini come Scelba e come Tambroni disposti ad inventare i piani K, magari sulla base, sull'unica base sulla quale si risponde sempre alle nostre interrogazioni, dei rapporti dei questori, dei commissari di polizia e dei prefetti.

Ma poi c'è il Patto atlantico, che viene tanto esaltato anche nelle alte sfere della politica italiana. Esaltare il Patto atlantico e parlare dell'indipendenza di un Paese è una contraddizione, è un equivoco perchè nel Patto atlantico c'è un articolo che dice che, in caso di movimenti di sovversione all'interno di un Paese aderente al Patto stesso, le Nazioni aderenti al Patto atlantico hanno il diritto di intervenire con le loro Forze armate. Questo pensava Mario Scelba e questo probabilmente pensate anche voi. L'intervento straniero, infatti, oggi è una componente stabile di tutta la politica in questi Paesi. Non si tratta, come vedete, di un piano difensivo, bensì di un piano offensivo ed aggressivo. E sono coloro che comandano nel Patto atlantico che indicano il grado di sovversione in un determinato Paese e stabiliscono anche la cosiddetta ora « x » per intervenire in quel Paese, come è accaduto in Grecia.

Oggi la situazione interna di un Paese non viene misurata con metro nazionale, viene misurata con metro internazionale. Viene misurata, per esempio, col metro della « scalata » americana; è sulla base del piano strategico del Pentagono americano che si misura l'intervento americano negli affari interni dell'America latina, dell'Afri-

ca, dell'Asia, del Medio Oriente, ed anche dell'Europa; in Spagna, incitando Franco a non concedere nessuna libertà, nel Portogallo e in Grecia. In Grecia, dove non esisteva un Governo forte, si è approfittato dei colonnelli. Se ci fosse stato un Governo Metaxas, per esempio, avrebbero fatto il colpo col Governo Metaxas. Dico questo perchè gli americani in Italia ci sono. Lo ha detto la stampa americana quando ci ha parlato di come ha imperversato e imperversa la CIA in Italia, nella nostra stampa, nelle nostre organizzazioni sindacali. Ricordo le visite di quel famoso *gangster* sindacale internazionale che si chiama Luigi Antonini, ricevuto ufficialmente dai nostri governanti; l'Italia è il Paese dove oggi ci sono più investimenti americani, dove gli Stati Uniti hanno le loro basi aeree, terrestri e marittime; è il Paese, secondo l'ultima inchiesta fatta negli Stati Uniti — e ce ne dà comunicazione la stampa di questa mattina — più « rosso » che esiste in Europa, perchè c'è un forte partito comunista. Dunque bisogna guardarsi da questo Paese. Ecco perchè oggi viene questa legge, per legalizzare il colpo di Stato di domani, per costituzionalizzarlo; non sarà necessario rifare un colpo tipo Grecia in Italia e non si andrà a fare quello che si è fatto nel 1948, nel 1953, nel 1960, nel 1964, ma si applicherà la legge.

Ed ora una parola sulla questione del prefetto. Io vorrei darvi un piccolo esempio su cosa significa il prefetto. Noi a Trieste non abbiamo prefetto. Il nostro commissario generale venne chiamato prefetto negli ultimi 3-4 mesi, poi per intervento di qualcuno gli avete tolto quel nome per chiamarlo commissario generale, ma ha le funzioni del prefetto. Cosa ha fatto questo commissario? Quando, in un certo momento, a Trieste tutta la popolazione, tutte le organizzazioni sindacali, tutti i cittadini, operai, contadini, professionisti, negozianti, artigiani decisero di scioperare contro la chiusura del cantiere S. Marco, contro il ridimensionamento dell'industria cantieristica triestina ed italiana, tre, quattro giorni prima, il prefetto-commissario pensò che vi era un pericolo pubblico e fece intervenire da tutta l'Alta Italia la Celere per cui a Trie-

ste ci trovammo davanti a 5-6 mila uomini armati che sembrava andassero in guerra e non si poteva fare a meno di ricordare il 1920 quando il Governo italiano di allora mandò contro qualche « barricata » tutta la Brigata Sassari con l'artiglieria pesante.

Eppure si trattava di una manifestazione pacifica di uomini, di donne che chiedevano al Governo italiano di rivedere quel piano CIPE che condannava a morte il suo più grande cantiere. Vi fu una specie di « stato d'assedio », la città visse 24 ore sotto il terrore, 400 furono gli arrestati. E Trieste ricorda ancora oggi quell'8 ottobre. I cittadini poi risposero dando una sberla alla Democrazia cristiana e al Partito socialista e votando molte schede bianche o annullate.

Onorevoli colleghi, le citazioni che io ho fatto mi servono ancora una volta per dimostrare una realtà che voi non potete negare: l'invenzione del complotto comunista è stata costruita ad arte ogni volta che si è voluto colpire il movimento rivoluzionario ed antifascista. E la storia è ricca di questi esempi. Perché allora non dovrebbe servirsene, quando gli fa comodo, un Ministro dell'interno o un prefetto, o un governatore come quello di Trieste? Voi avete sempre dichiarato di credere quando c'è stata una manifestazione, una lotta, uno sciopero e degli incidenti, ai rapporti dei commissari, della polizia che davano torto agli operai e ragione a coloro che avevano bastonato. E non basta certo per garantirci la vocazione democratica del Governo il fatto che i nostri compagni socialisti siano Ministri. Essi sono assenti in quest'Aula e non comprendo il perché si rifiutano di prendere la parola e dire che sono d'accordo con questa legge che in corridoio alcuni di essi affermano che è una legge molto ma molto progressista. Gli esempi di anticomunismo viscerale cui si sono abbandonati i compagni socialisti in questi giorni dimostrano che hanno perduta molta di quella forza morale e democratica che con noi in passato hanno dimostrato di avere.

Questa legge, colleghi, voi la voterete forse e poi passerà alla Camera dei deputati. Ma il Paese si sta rendendo ogni

giorno conto che questa legge è una legge conservatrice, reazionaria, forcaiola: è una legge per preparare la morte della Costituzione, che Mario Scelba chiamava trappola.

Per questo la lotta contro questa legge deve essere una lotta popolare, perché è lotta per la libertà, lotta per la democrazia, lotta in difesa della Costituzione, della pace, della neutralità e dell'indipendenza del nostro Paese. Questo lo diciamo al popolo e noi ci uniamo al messaggio del Presidente della Repubblica; non a quello di ieri, ma a quello che egli ha rivolto alle Forze armate quando ha detto ai soldati, agli ufficiali: voi siete là per difendere la Repubblica democratica e la Costituzione. E questo significava che se a qualcuno venisse in testa, in Italia, di imitare i colonnelli greci, quei soldati, quegli ufficiali hanno diritto di metterli al muro e di fucilarli come traditori del Paese! (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra*).

A questa lotta, a questa battaglia noi chiamiamo tutti coloro che credono negli ideali che hanno ispirato chi è morto e chi si è battuto contro il nazifascismo. Chiamiamo i comunisti, i socialisti, i senza-partito, i democristiani, tutti coloro che credono nella Costituzione, che credono nella democrazia e che credono nella libertà. (*Vivissimi, prolungati applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

C A R E L L I , Segretario:

NENCIONI, GRAY, LESSONA, PICARDO, FERRETTI, BASILE, PINNA, CREMISINI, CROLLALANZA, FRANZA, TURCHI, PONTE, LATANZA, GRIMALDI, PACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Gli interpellanti, di fronte alle proposte dell'Unione Sovietica

contro lo Stato di Israele, formulate al Consiglio di sicurezza dell'ONU;

al fatto che lo stesso Consiglio ha respinto le proposte a grande maggioranza;

alle manovre scoperte e provocatorie dell'Unione Sovietica di riarmo dei popoli arabi e particolarmente dello sconfitto dittatore Nasser, per una eversiva rivincita che metterebbe in pericolo la pace del mondo;

considerata la assoluta necessità di garantire la pace nella sicurezza degli Stati e con particolare riferimento allo Stato di Israele tre volte aggredito dalla coalizione degli Stati confinanti;

considerate altresì le costanti cui si deve ispirare la politica estera italiana di fedeltà atlantica per la difesa e la sicurezza della Nazione e la tutela dei nostri vitali interessi mediterranei,

chiedono di conoscere quali istruzioni sono state impartite alla delegazione italiana all'Assemblea straordinaria dell'ONU. (625)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , Segretario:

BELLISARIO, BALDINI, BETTONI, SPIGAROLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione* — Per sapere per quali motivi ha ritenuto di dover impartire con le recenti circolari n. 120 del 13 marzo 1967 (Su alcuni aspetti dell'insegnamento dell'italiano nella scuola media) e n. 194 del 24 aprile 1967 (Riunioni dei Consigli di classe nella scuola media e relative verbalizzazioni), emanate dalla Direzione generale istruzione secondaria di 1° grado, disposizioni amministrative che sembrano contrastare apertamente con lo spirito della legge istitutiva della scuola media, destando gravi preoccupazioni per le ripercussioni negative che esse possono suscitare sull'andamento didattico della nuova scuola.

Nella prima circolare, infatti, si mette in evidenza « la opportunità che lo studio

dell'italiano venga proposto dagli insegnanti e sia praticato dagli alunni come graduale e contemporaneo apprendimento di tutti gli aspetti della lingua: da quello "lessicale", a quello "stilistico", a quello "grammaticale", a quello "sintattico", potendo ingenerare così, anche per la persistenza di vieti schemi mentali e la virulenza di recenti polemiche, la persuasione che l'insegnamento dell'italiano nella scuola media debba soprattutto incentrarsi su aspetti di carattere formale, mentre le ricerche pedagogico-didattiche più avanzate hanno dimostrato che l'insegnamento della lingua materna debba essere volto alla maturazione della capacità espressiva, risultato questo che è stato, peraltro, recepito nelle avvertenze al programma di italiano (decreto ministeriale 24 aprile 1963) là dove si dice "l'insegnamento dell'italiano tende a promuovere la maturazione della personalità dell'allunno mediante l'espressione linguistica in cui conseguono chiarezza e contenuti culturali offerti dalle singole discipline" ».

Nella circolare del 13 marzo 1967 si tende a dare al momento dell'apprendimento grammaticale « una rinnovata funzione quale fattore "essenziale" di formatività non solo intellettuale, ma di tutta la personalità dell'allunno », trasportando il momento della sistemazione grammaticale all'inizio dell'iter dell'apprendimento linguistico, mentre il metodo induttivo che è richiesto dal citato decreto ministeriale per i vari insegnamenti della scuola media, ed anche per l'italiano, esige che esso rappresenti la conclusione cui l'allunno giunge dopo un'accurata ricerca sull'espressione orale e scritta.

Notevoli perplessità suscita anche la circolare 194 del 24 aprile 1967 relativa al Consiglio di classe, dalla lettura della quale si potrebbe ricavare l'impressione, probabilmente estranea alla volontà dell'estensore, che si voglia praticamente transigere sia sulla periodicità del Consiglio di classe, sia sulla sua effettiva funzionalità.

Ammettendo, infatti, che la prima riunione possa tenersi solo quando — come si scrive nella circolare — « la classe, con la assegnazione ad essa di tutti i docenti, abbia raggiunto una sufficiente stabilità or-

ganizzativa e sia trascorso un periodo minimo di tempo durante il quale i docenti abbiano avuto la possibilità di orientarsi eccetera», i Presidi, specialmente nelle scuole dei grandi centri, potrebbero ritenersi autorizzati (in contrasto con ogni criterio di opportunità e di conveniente immediata conoscenza della classe anche agli effetti dell'indicazione di mete sempre riformabili) a fissare la prima riunione del Consiglio di classe pressochè al termine del primo trimestre, mentre, sempre con la sopracitata circolare, si dispensano i professori di alcune discipline dal parteciparvi, incoraggiando così, esplicitamente, il sistema della raccolta di dati scritti in precedenza, anzichè esigendo il colloquio fra i docenti sull'azione educativa e didattica che è il centro innovatore della scuola media. Altro sembrerebbe infatti l'intervento auspicabile, volto a compensare in modo adeguato l'impegno che superi l'orario d'obbligo, ove non lo si voglia contenere.

Inoltre, dalla stessa circolare, in contrasto con il citato decreto ministeriale del 24 aprile 1963 e con le precedenti disposizioni dallo stesso Ministero emanate, viene di fatto svuotata la funzione educativa del Consiglio di classe se, come sembra, si tende a ridurre questa a un coordinamento di dati generici, anzichè di metodi individualizzati, mentre la distinzione fra piano di classe e piano di lavoro dell'insegnante, in sé piuttosto artificiosa, fa nascere il sospetto che si vogliano ripristinare dimensioni puramente quantitative e nozionistiche della programmazione educativa e didattica, lasciando in ombra lo studio e la promozione dello sviluppo personale dell'alunno, che sono, a parere degli interroganti, gli aspetti più positivi della nuova scuola media.

Pertanto, gli interroganti esprimono la loro grave preoccupazione e il fondato timore che queste disposizioni amministrative possano costituire un pericoloso avvio a un processo involutivo che, accogliendo istanze conservatrici e sorpassate, in effetti tende a distruggere la realtà personalistica della scuola media quale era stata configurata con la legge 31 dicembre 1962, nu-

mero 1859, a conclusione di una vasta consultazione e di una larghissima, positiva sperimentazione. (1897)

PALERMO, BERTOLI, VALENZI, GOMEZ D'AYALA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Gli interroganti, partecipando all'apprensione e all'allarme di Napoli dopo l'ultimo enorme sprofondamento in via Tasso, ultimo di una serie di dissesti, frane, voragini che, da Posillipo al Vomero e nei vecchi quartieri del centro storico, hanno già prodotto danni enormi e causato vittime umane, sprofondamenti che insieme ai precedenti dimostrano l'esistenza di uno stato gravissimo di pericolosità di cui causa importante è la sfrenata e cinica speculazione edilizia che non solo ha deturpato i valori estetici di una delle più belle zone del mondo, ma ne ha compromesso lo sviluppo urbanistico e la stabilità statica,

chiedono di conoscere quali misure intende adottare non soltanto in relazione al caso attuale, ma per far fronte alla situazione generale che richiede interventi massicci e immediati. (1898)

VERONESI, CATALDO, ROVERE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

1) quali provvedimenti intenda adottare il Governo in merito alla crisi zootecnica da lungo tempo in atto nel settore delle carni, dove è prevedibile un ulteriore incremento dei costi di produzione dovuti alla prossima entrata in vigore dei prezzi dei cereali foraggeri, ed in considerazione del fatto che solamente con decorrenza dal 1° aprile 1968 è previsto un aumento del prezzo della carne di lire 6,25 il kg.;

2) quali siano state le ragioni del mancato stanziamento, entro i termini indispensabili, dei nuovi fondi per il risanamento del patrimonio bovino, il quale allo stato attuale risulta in un deplorabile stato, per cui alla inferiorità potenziale del nostro patrimonio bovino dovuto alle condizioni ambientali, si aggiunge una scarsissima produttività originata dall'alta percentuale di soggetti malati;

3) quali provvedimenti s'intendano adottare per assicurare al settore quella produttività che si ritiene indispensabile, nonchè ai produttori quei prezzi di orientamento stabiliti in sede comunitaria. (1899)

NENCIONI, GRAY, PICARDO, GRIMALDI, MAGGIO, FERRETTI, LATANZA, LESSONA, PINNA, PACE, FRANZA, TURCHI, CREMISINI, BASILE, CROLLALANZA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Con riferimento all'esplosione di xenofobia antitaliana a Tripoli, all'incendio di negozi di nostri connazionali e di israeliti, alla devastazione della casa d'Italia ad Ismailia, al forzato esodo di nostri connazionali che hanno dovuto lasciare in Libia i loro beni ed i loro averi, gli interroganti chiedono di conoscere quali passi diplomatici ha esperito per la tutela del diritto e della libertà dei nostri concittadini e quali provvedimenti sono stati presi per alleviarne il disagio e le sofferenze. (1900)

RODA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare — in ciò sostituendosi legittimamente alla manifesta carenza dell'Amministrazione comunale di Roma — onde impedire il nuovo sconcio edilizio che si sta perpetrando a Roma, in Via Tuscolana angolo Via Enea, laddove, in dispregio del regolamento edilizio che, classificando la zona in categoria B, impone ai costruttori l'obbligo della conservazione della precedente volumetria, sta sorgendo a spron battuto nell'ordine di un piano alla settimana, un edificio di otto piani per un totale di 25 mila metri cubi, in luogo di quello abbattuto del volume di 11.500 metri cubi. L'intervento richiesto è quanto mai indispensabile ed urgente affinchè non si commetta l'ennesimo abuso ai danni della decenza architettonica e dei diritti di aria e di luce di tutti i cittadini. (1901)

DERIU. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se è a loro conoscenza la delibera adottata alla «unanimità» dal Con-

siglio comunale di Porto Torres, in data 11 aprile 1967, con la quale viene rivendicata la disponibilità dell'Isola dell'Asinara, e, in caso affermativo, i provvedimenti che hanno adottato o intendono di adottare allo scopo di corrispondere alle giuste esigenze prospettate dal Consiglio comunale sopracitato.

In verità, l'esistenza della colonia penale nella località di cui trattasi è un fatto anacronistico, non giustificato da alcuna necessità. Al contrario, giustificata e addirittura imperiosa si presenta l'esigenza, tanto sul piano economico come su quello sociale, di restituire alle attività turistiche un'isola di singolare bellezza, capace di contribuire allo sviluppo economico della Sardegna nord-occidentale e al progresso delle sue popolazioni.

La colonia penale potrà essere facilmente ubicata in zone e località più idonee allo scopo, senza gravi oneri per lo Stato, mentre il territorio dell'Asinara è giusto e opportuno che ritorni alla funzione che gli è più congeniale e che contribuisca così ad incrementare attività economiche e reddituali della Sardegna. (1902)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SPEZZANO. — *Al Ministro dell'interno.* — L'interrogante, premesso che il comune di Cotronei (Catanzaro) ha un terreno demaniale in contrada Trepidò adibito a suolo edificatorio per lo sviluppo del turismo già in atto;

che, ripetendo la vecchia storia delle terre demaniali del Mezzogiorno, è stata occupata arbitrariamente parte di detto suolo;

che le procedure iniziate dal sindaco per il rilascio si trascinano a lungo;

che questa situazione ha incoraggiato l'usurpatore ad allargare l'occupazione il che spinge altri a seguire la stessa via arbitraria ed illegale,

chiede di sapere se e come intende intervenire per ristabilire l'imperio della legge e non spezzare sul nascere lo sviluppo turistico della zona. (6410)

PINNA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali è stato ordinato che le trattenute sullo stipendio da operarsi a carico dei cancellieri che hanno preso parte allo sciopero svoltosi dal 4 al 25 aprile 1967 vengano effettuate in sole cinque rate, anzichè in un maggior numero di rate, come la Direzione provinciale del tesoro avrebbe avuto la facoltà di disporre e come sarebbe stato umano ed equo, in considerazione delle modeste condizioni economiche della categoria colpita.

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere se non ritengano di avere, con la pesante misura di cui sopra, inopportunamente accentuato il carattere punitivo della medesima, tenuto conto della piena legittimità dello sciopero indetto dai cancellieri e del fatto che in nessun altro caso di sciopero da parte di dipendenti statali e parastatali è stato applicato tanto rigore. (6411)

NENNI Giuliana. — *Al Ministro del tesoro.* — Per essere informata dei criteri adottati dalla Direzione generale danni di guerra circa l'iter al quale vengono sottoposte le pratiche relative ai danneggiati di guerra.

Ciò in considerazione che il ricorrente Luigi Zappaterra, residente a Final di Rero, attende l'esito della istanza presentata per indennizzo di una barca requisita dalle truppe tedesche nel 1945, ed ai molti solleciti rivolti alla Direzione generale danni di guerra gli si risponde da anni invariabilmente con la formula « il ricorso trovasi all'esame della Commissione centrale ».

Chiede l'interrogante se il Ministro non ritenga di emanare norme precise per il più sollecito disbrigo delle pratiche che l'attuale inspiegabile lentezza degli organi preposti tiene ferme per decenni. (6413)

BERGAMASCO, CATALDO, ROVERE, TRIMARCHI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero.* — Per sapere — stante la risposta data all'interrogazione scritta n. 19 dell'onorevole Sabatini del 31 marzo 1967, pubblicata

sulla *Gazzetta Ufficiale* della CEE n. 108 del 7 giugno 1967, per cui la Commissione della Comunità economica europea ha assicurato che il premio di raccolta per il latte, concesso ai produttori francesi, sarebbe stato soppresso con effetto dal 1° aprile 1965 — di quale natura siano le sovvenzioni che vengono ancora concesse al latte francese, il quale, grazie ad esse, può essere venduto sul territorio italiano a lire 56 il kg., quando il prezzo del medesimo in Francia, partenza-azienda agricola, risulta di 57 lire circa il kg., le spese di pastorizzazione di 5 lire circa, le spese del dazio di lire 2 circa, le spese di trasporto sul territorio italiano ed il tornaconto agli esportatori di lire 5 circa, il che dovrebbe portare il prezzo a lire 70 circa il kg., e quali siano le misure che si intendono prendere al fine di riportare la concorrenza nei limiti degli articoli 91, 92 e 93 del Trattato di Roma. (6414)

BERGAMASCO, PALUMBO, VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Gli interroganti, vista la legge 20 dicembre 1965, n. 1443, con la quale si modifica l'articolo 139 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, riguardante il Consiglio superiore della pubblica Amministrazione,

chiedono di conoscere i motivi per cui a tutt'oggi, un anno e mezzo dopo l'approvazione della legge di modifica, non si è ancora proceduto alla nomina del Consiglio superiore della pubblica Amministrazione. (6415)

VERONESI, CATALDO, ROVERE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del commercio con l'estero e del tesoro.* — Per conoscere:

1) se corrisponde a verità che in alcuni territori italiani, che godono di particolari diritti di punti franchi e di extra-territorialità, vengano effettuate importazioni a prezzi di assoluta concorrenza di prodotti vari derivati dal latte, ed in particolare di burro, prodotti che verrebbero poi immessi sul mercato italiano senza alcuna osservanza delle

regole e delle disposizioni doganali comunitarie, producendo ingentissimi danni all'economia del settore lattiero-caseario italiano;

2) in quale posizione si trovino attualmente le zone dotate di extra-territorialità e i punti franchi del nostro Paese nei riguardi della regolamentazione degli scambi previsti dal Trattato di Roma e che cosa si intenda fare per evitare, nel rispetto delle regole comunitarie, situazioni di danno agli imprenditori agricoli italiani. (6416)

VALENZI, PALERMO, BERTOLI, GOMEZ D'AYALA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali misure ha adottato per porre rimedio alla attuale situazione di crisi in cui si trova l'AERFER di Pozzuoli, i cui 700 lavoratori sono stati posti, da alcune settimane, ad orario ridotto per « mancanza di commesse »;

e per sapere se non considera necessario smentire le voci secondo le quali questa fabbrica dovrebbe essere ridimensionata se non addirittura soppressa, voci che hanno creato uno stato di vera ansia nella intera popolazione della zona flegrea ed in particolare nella città di Pozzuoli che l'8 giugno 1967 è scesa tutta in sciopero per riaffermare non solo la sua solidarietà agli operai e alle loro famiglie, ma anche e soprattutto la necessità di tenere in vita ed in piena attività questa tradizionale e fondamentale fonte di lavoro. (6417)

BERGAMASCO, D'ANDREA, BONALDI, TRIMARCHI, VERONESI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Gli interroganti, vivamente preoccupati per i fatti avvenuti in questi giorni in odio agli stranieri in vari Paesi mediterranei e particolarmente in Libia, a seguito dei quali si devono deplorare rilevanti danni ed anche, purtroppo, numerose vittime,

chiedono di conoscere quali passi il Governo intenda compiere e quali provvedimenti intenda prendere per assicurare la tutela delle vite e dei beni dei nostri connazionali in quei Paesi residenti. (6418)

STEFANELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se intenda prendere adeguati provvedimenti intesi ad agevolare il gravoso compito della Pretura di Gravina in Puglia.

Infatti, il compito del magistrato di questa Pretura non è agevole per via di alcune deficienze che si riscontrano per la mancanza di personale. L'organico della Pretura prevede due cancellieri ed un aiutante ufficiale giudiziario. Dal luglio del 1966 uno dei cancellieri fu trasferito ad altra sede ed, ancora prima, l'aiutante ufficiale giudiziario fu designato con funzioni di ufficiale giudiziario presso altra Pretura.

L'organico pertanto manca di due unità e forzatamente il lavoro istruttorio e dibattimentale deve procedere a rilento. (6419)

STEFANELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se e quando verranno prese in favorevole considerazione le seguenti pratiche concernenti il comune di Gravina in Puglia:

Con nota in data 29 novembre 1965, prot. n. 35537, il Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Bari inoltrò al Ministero dei lavori pubblici — Direzione generale opere idrauliche, con parere favorevole, una documentata domanda di questo Comune, intesa ad ottenere l'ammissione a contributo statale della spesa di lire 20.000.000 prevista per il completamento del mercato ortofrutticolo ed ittico;

con nota in data 11 ottobre 1965, prot. n. 26453, il Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Bari inoltrò, con parere favorevole, al Ministero dei lavori pubblici — Direzione generale viabilità ordinaria e nuove costruzioni ferroviarie alcune documentate domande di questo Comune, intese ad ottenere l'ammissione a contributo statale dei lavori di sistemazione delle sottoindicate strade interne:

1) domanda in data 26 giugno 1965, prot. n. 9891 - Sistemazione Via Trieste, Pola e Arezzo, per l'importo di lire 18.500.000;

2) domanda in data 26 giugno 1965, prot. n. 9892 - sistemazione Vie Fondovico e Trav.

Casalnuovo e Trav. S. Giov. Evangelista e Trav. per l'importo di lire 10.000.000;

3) domanda in data 26 giugno 1965, prot. n. 9893 - sistemazione Vie Emilio Guida e Trav., per l'importo di lire 70.000.000;

4) domanda in data 26 giugno 1965, prot. n. 9894 - sistemazione Vie Gogavino, F. Madalena e Panni, per l'importo di lire 30 milioni. (6420)

STEFANELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere in ordine al grave problema concernente il pagamento della integrazione del prezzo dell'olio di oliva. Attualmente, in Puglia, ed in particolare nella provincia di Bari, migliaia di contadini produttori di olive attendono il pagamento della integrazione e su 52 mila domande presentate risultano liquidate circa 20 mila.

Questa situazione ha ulteriormente aggravato le condizioni economiche dei produttori che fra i tanti problemi sono anche impossibilitati ad eseguire i normali lavori di coltivazione dei fondi per carenza finanziaria. Inoltre, l'interrogante, premesso che sono state emanate le direttive per l'attuazione degli interventi previsti dai titoli I, articoli 5, 6 e 7, II, III, IV, V e VI della legge 27 ottobre 1966, n. 910, chiede di conoscere se sono state impartite le istruzioni per la pratica attuazione delle provvidenze e l'istruttoria delle domande per la esecuzione di trattamenti antiparassitari preventivi e curativi dell'uliveto, che gli olivicoltori pugliesi ritengono indispensabili ed indilazionabili. Ancora, l'interrogante fa presente la necessità che l'Ente di sviluppo agricolo, in collaborazione con le cooperative agricole, oleifici sociali, consorzi e associazioni di produttori, organismi collettivamente per tutti i richiedenti i trattamenti ritenuti più immediati ed urgenti, in modo da evitare ritardi e gravi danni che, in mancanza di tali trattamenti colpirebbero non solo i singoli olivicoltori, ma una delle produzioni fondamentali della regione pugliese. (6421)

STEFANELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il pensiero del Governo sull'ordine del giorno, presentato dal segretario regionale pugliese della CGIL al Comitato della programmazione per la Puglia, relativo ai problemi della previdenza e dell'assistenza dei lavoratori agricoli.

Nel documento si rileva che fra il 30 giugno ed il 30 ottobre 1967 gli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli, in vigore alla data del 25 giugno 1962 nelle 28 province meridionali ove vigeva il sistema di accertamento basato sull'impiego medio presunto di mano d'opera per ettaro-coltura, non costituiscono più titolo valido per il conseguimento delle prestazioni. Viene, inoltre, valutato che le leggi n. 322 e n. 1412 non si sono dimostrate strumenti validi per la difesa dei diritti acquisiti dai lavoratori della terra e della formazione della posizione assicurativa. Nella sola Puglia tali leggi hanno portato alla cancellazione di oltre 6 mila iscritti fra il 1963 e il 1966, hanno poi esautorato le Commissioni comunali ed hanno, infine, affidato ad organi burocratici il compito di formare la posizione assicurativa.

Constatato che da 5 anni i lavoratori agricoli tendono ad ottenere una riforma della previdenza, l'ordine del giorno Gramegna fa voti perchè il Governo interpreti per scadenza dell'annata agraria 1966-67 quella della provincia che ha il termine più avanzato nel tempo, perchè presenti proprie proposte di legge per la riforma di tutto il sistema e perchè predisponga, infine, un nuovo provvedimento che assicuri a tutti gli attuali iscritti (e a quelli indebitamente cancellati) negli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli la continuità della prestazione tutelando da cancellazioni arbitrarie e garantisca, alle nuove leve, l'accesso agli elenchi con mezzi idonei anche se transitori. (6422)

STEFANELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se sia in fase di studio un provvedimento in ordine alla rivalutazione delle polizze di guerra. Contrariamente

l'interrogante desidera conoscere le attuali disposizioni. (6423)

STEFANELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere come l'Ente autonomo acquedotto pugliese possa evitare che, in provincia di Bari e specialmente a Gravina in Puglia, nell'estate 1967 si ripeta ciò che ebbe a verificarsi nelle stagioni passate, quando la grande limitatezza dell'acqua erogata alla popolazione causò privazioni e disagi tali da provocare numerose e continue proteste e manifestazioni popolari. (6424)

VERONESI, CATALDO, ROVERE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere e quali iniziative promuovere di fronte alla grave crisi che ha colpito i pescheti delle provincie di Ravenna e Bologna, determinando una diminuzione della produzione di oltre 600.000 quintali.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se sono stati predisposti studi opportuni per determinare le cause del fenomeno e quali provvedimenti siano stati presi per evitare che fenomeni analoghi abbiano a ripetersi in altre zone dell'Emilia.

In proposito chiedono di conoscere in quale conto siano stati tenuti i pareri dati dai tecnici, anche in occasione di un recente Convegno tenutosi a Ravenna, secondo i quali il fenomeno sarebbe da attribuire ad asfissia dovuta alla insufficienza della rete idrica che, per essere stata progettata prima che fossero realizzate le colture arboree, non ha tenuto conto delle esigenze delle stesse.

Gli interroganti rinnovano la richiesta di urgenti provvedimenti da adottare in collaborazione con le organizzazioni locali dei produttori in considerazione del gravissimo danno già accertato ed in particolare chiedono se non ritenga necessario il Ministro in via d'urgenza adottare misure intese a:

- 1) sospendere e quindi esonerare le ditte colpite dai tributi e contributi previdenziali;
- 2) studiare la possibilità di un risarcimento del danno e prorogare per un periodo

di dieci anni i ratei dei mutui contratti dalle aziende nonchè dalle loro cooperative;

3) predisporre programmi straordinari di interventi per la eliminazione delle cause e la ricostituzione degli impianti attraverso tutte le disposizioni legislative in atto nonchè in base ai programmi comunitari. (6425)

ARTOM, VERONESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se, in considerazione dell'attività straordinaria che gli impiegati addetti alle Sezioni comunali degli uffici del lavoro hanno svolto nelle zone dove si sono verificate le alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966, si ritenga corrispondere compensi in via straordinaria, in analogia a quanto è stato attuato in favore di dipendenti degli Istituti previdenziali. (6426)

Annunzio di interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

C A R E L L I , Segretario:

n. 1752 del senatore Viglianesi nell'interrogazione n. 6412.

Ordine del giorno per le sedute di martedì 20 giugno 1967

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi martedì 20 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

TERRACINI ed altri. — Nuova legge di pubblica sicurezza (566).

Modifiche al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (1773).

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 8 maggio 1967, n. 246, recante ulteriori finanziamenti per taluni interventi nei territori colpiti dagli eventi calamitosi dell'autunno 1966 (2216).

III. Votazione del disegno di legge:

Deputati MAZZONI ed altri; GITTI ed altri; PENNACCHINI ed altri. — Modifiche al testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia, approvato con regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, e successive modifiche (1794) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Deputati ROSSI Paolo ed altri. — Limite di età per l'ammissione alle classi della scuola dell'obbligo (1900) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

2. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione

in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

3. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

V. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

VI. Discussione dei disegni di legge:

1. TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

2. VENTURI e ZENTI. — Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valore militare (1867).

La seduta è tolta (ore 20,55).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari